ROMA - ANNO II N. 17 - 27 APRILE 1940 - XVIII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

CAVALLERIA ITALIANA ALL'ATTACCO

UNA LIRA

TUMMINELLI E C. - EDITORI

SAFAR SINONIMO DI 10 ANNI DI ESPERIENZA ORIGINALE AUTARCHICA

IMPIANTI COMPLETI TRASMITTENTI DI QUALSIASI POTENZA
E FONOVISORI DI OGNI TIPO

ANNO II N. 17 - 27 APRILE 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

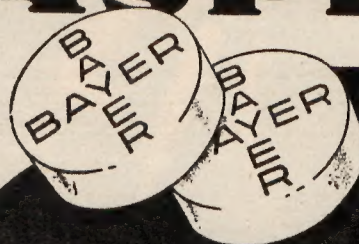
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14,360

ABBONAMENTI
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 45
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . . . L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . . . L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

L'inizio dell'azione germanica. Imbarco di truppe per i porti della Norvegia e della Danimarca. (R.D.V.)

LA SITUAZIONE IN NORVEGIA

L'occupazione tedesca

In base ai più recenti comunicati l'occupazione germanica in Norvegia risulta la seguente:

Settore di Oslo. — L'occupazione ha inizio a Larvik, sul fiordo, e risale ad Honefoss con una puntata verso Randsfiord; piega poi ad oriente fino a Minnesund — sulla punta meridionale del lago Miosa — e ancora più ad oriente raggiunge Kongsvinger, quasi sul confine con la Svezia. Si tratta di un arco di cerchio quale è tracciato dalla ferrovia che da Larvik conduce a Skien e, proseguendo per Hokksund, si biforca per ritornare da una parte verso il fiordo di Oslo a Drammen, e dall'altra per risalire sulla costa del lago di Turi e, raggiunta Honefoss, ancora una volta procede in due direzioni, l'una verso Bergen, e l'altra, con un nuovo arco che costeggia il Randsfiord, ritornante per Lillestrom ad Oslo. Tutte le località nominate è da presumere che siano in mano dei tedeschi costituendo una linea di occupazione continua, mentre verso nord e verso oriente questi hanno ampliato la occupazione con puntate spinte a Minnesund e a Kongsvinger, in prossimità del confine con la Svezia. Poichè anche queste due ultime località rappresentano nodi stradali, l'occupazione germanica può considerarsi effettuata anche lungo una linea ideale che le congiunga. Oltre questa linea, con ardite puntate verso settentrione, i tedeschi hanno raggiunto Hamar, Elverum e perfino, a nord di Hamar, Lillehammer, località, per ragioni che vedremo, di singolare importanza. Al disotto invece della stessa linea ed entro la zona meridionale da essa delimitata i tedeschi sono poi padroni di località importanti, quali Askim, Sarpsborg, Fredrikstad, Drammen ed hanno spinto la loro occupazione verso Fredrikschald, là dove il confine norvegese sembra incunearsi nel territorio svedese. Sarà quindi opportuno tener presente la conformazione del fiordo di Oslo che, superato il polverio delle isole scaglionate lungo la costa ad oriente e ad occidente, costituisce un primo e più largo corso d'acqua ripartito in tre minori rami di cui l'uno ha, all'estremo, Sand, l'altro Drammen e il terzo Oslo. Nell'entrare nel fiordo i tedeschi avrebbero potuto trovare un primo ostacolo a Tronsberg; un vero sbarramento là dove il fiordo sembra strozzarsi fra le due piazzeforti poste a custodia dell'ingresso: Horten e Moss, e avrebbero ancora potuto trovare un più vivo ostacolo a Drobak dove il ramo orientale del fiordo si stringe in una specie di canale. Essendo tutte queste località in mano germaniche, si comprende come il fiordo di Oslo possa considerarsi invulnerabile.

Settore di Kristiansand. — L'occupazione si estende verso Oddernes, con tendenza a spingersi a Vennesla, per usufruire della ferrovia, piegando poi verso Randsund sulla parte orientale del fiordo, per dar maggior respiro alla occupazione stessa.

Settore di Stavanger. — Il controllo sulle opere fortificate risulta totale.

Settore di Bergen. — Anche qui l'occupazione risulta consolidata col possesso delle opere fortificate di quella che viene considerata la più importante piazzaforte della Norvegia, anche perchè capolinea della ferrovia che, muovendo da Bergen, per la zona di Voss e traversando una vallata fra l'ondeggiare continuo del territorio che attenua in pieghe collinose l'impennarsi delle maggiori cime settentrionali, raggiunge Honefoss, e di là Oslo, a sua volta centro di tutta la rete ferroviaria meridionale norvegese.

Settore di Trondhjem. — L'occupazione è estesa verso Malvik e Meraken, al confine con la Svezia, lungo il tronco ferroviario che, muovendo in direzione est-ovest, sembra tagliare la Norvegia in due parti, proprio dove la profondissima insenatura del fiordo di Trondhjem riduce il territorio norvegese ad una semplice lingua di terra. E' precisamente questo tronco ferroviario che si congiunge con una delle principali arterie del sistema delle comunicazioni svedesi, ma i tedeschi hanno presidiato anche il tronco che tocca Levanger ed hanno spinto una puntata fino a Grong per ripiegare poi su Stad e Stenhjaer.

Settore di Narvik. — L'occupazione è stata portata verso il confine svedese in direzione della località di Biksgransen, in modo da non rinunciare in alcun modo al controllo del tronco ferroviario ormai famoso, che, per Kiruna, prosegue a Gallivare, e quindi a Boden, dove si distacca l'arteria ferroviaria che, parallelamente al golfo di Botnia, scende al sud, e l'altro tronco che, invece, con svolgimento verso oriente, raggiunge Haparanda, e quindi la Finlandia e la Russia. Si è insistito nella enumerazione dei percorsi ferroviari in quanto nella occupazione tedesca sono evidenti due intenzioni. La prima è quella di essere sicuri degli sbocchi verso il mare. In ognuno di questi le fortificazioni, se difendono importanti centri abitati, difendono sopratutto vie di accesso

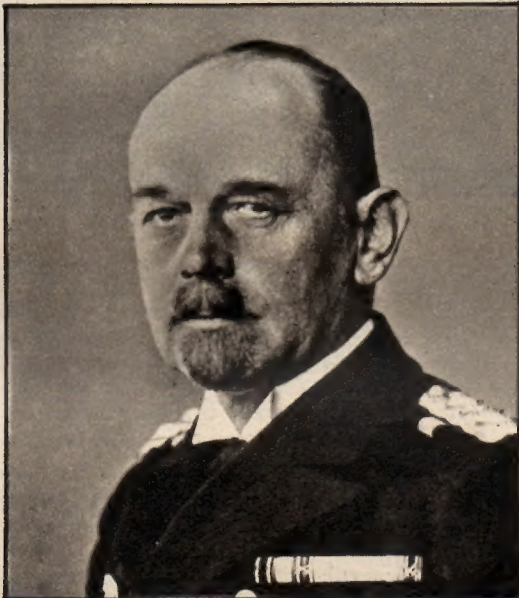
LA SITUAZIONE IN NORVEGIA

verso l'interno, le sole che effettivamente contino, per modo che l'avversario che riuscisse a sbarcare in altri punti della Norvegia verrebbe a trovarsi di fronte a difficoltà di movimento quasi paralizzanti. La seconda è quella di usufruire delle linee di comunicazione, non soltanto per dilagare nell'interno del paese, ma anche in vista della possibilità di sorprendere in Svezia, con una assai maggiore celerità di movimenti qualunque avversario volesse forzarne la neutralità. Il possesso difatti delle testate ferroviarie da Narvik, da Trondhjem, da Bergen e Oslo, quando già si siano toccati i confini con la Svezia, dà la possibilità di invaderne il territorio, appena, per necessità di difesa, questo fosse necessario.

Ed ecco che, esposta la situazione nei termini geografici delle località occupate, risulta che, almeno per ora, soltanto con espansione da Oslo i tedeschi hanno effettivamente allargato la loro conquista territoriale. Negli altri settori hanno agito con semplici puntate su capisaldi o nodi stradali di primaria importanza. Che cosa desumere da ciò? Che i tedeschi abbiano trovato una vera e propria opposizione dall'elemento norvegese ripresosi dopo

Il comandante delle forze germaniche in Norvegia, Generale Von Falkenorst (Foto R.D.V.)

Il comandante delle forze germaniche in Danimarca Generale d'aviazione Kaupisch

Al loro giungere in Danimarca, le truppe vengono dirette verso i più importanti punti strategici (Foto R.D.V.)

L'organizzatore delle operazioni di sbarco, Ammiraglio Saalwachter. (Foto R.D.V.)

Il comandante delle forze navali, Ammiraglio Carls. (Foto R.D.V.)

lo sgomento del primo momento, o che piuttosto i contingenti sbarcati siano in così scarso numero che i comandi non ritengano prudente sminuzzarli in presidii troppo lontani l'uno dall'altro? Propendiamo per una terza soluzione, e cioè che i tedeschi non hanno fretta: attendono che l'isolamento agisca sui norvegesi in modo da convincerli che ogni resistenza è inutile. Il confine svedese potrà essere guardato, e ad ogni modo non offre pericoli. Sono annunziati sbarchi dei contingenti alleati nelle località cui già si accennò nel passato numero e alle quali bisogna aggiungere: Molde (a sud di Trondhjem) Namsos e Aandalsev, Roemstal (200 chilometri a sud di Trondhjem) e, nella zona non ancora occupata dai tedeschi, i fiordi secondari di Nordmore Sudmore Nordo e Sogne. Ma non ancora si è manifestata una vera e propria offensiva. La più pressante minaccia può venire dal nord, e cioè dalla zona fra Narvik e Trondhjem, da dove i franco-inglesi minacciano di spingere delle colonne ed aggirare le posizioni germaniche ma, in previsione di una offensiva, i tedeschi annunziano di voler stabilire lungo tutta la vallata dello Stjordal, e cioè lungo la ferrovia Trondhjem-Meraken-Starlien un grande sbarramento campale fortificato, una nuova, se pur ridotta, linea Sigfrido. Con essa dovrebbe fare i conti il presunto invasore.

I luoghi di operazione. Le distese delle isole e delle case nel fiordo di Stavanger (Publifoto)

Lo schieramento norvegese

Ma quale è frattanto, in questa caotica situazione, lo schieramento norvegese? In un primo momento la resistenza dell'elemento locale si è manifestata sporadica, con centri di resistenza che le truppe del Reich hanno facilmente ridotto, e con la tendenza verso una forma di guerriglia. Soltanto in un secondo tempo si è manifestata una difesa meglio organizzata, e da un comunicato norvegese del 14 si può rilevare che vi è un fronte Oestold-Akershus, e che altri punti di appoggio sono Minnesund, Ringerike, Burskerund, Vesthold. Si può, in base a tali indicazioni alquanto approssimative, stabilire che la difesa norvegese si appoggia sulle sponde del Lago Rand e, cercando di tenere ancora sul Miosa, corre lungo il corso del fiume Vorman per rafforzarsi sulle sponde del Glommen. E' una difesa tutta sezionata, un modo di contenere quanto più è possibile la pressione avversaria. Potrà resistere finchè giungano aiuti estranei?

Le possibilità anglo - francesi

Gli anglo-francesi, dal canto loro, contano su due possibilità: quella di far giungere, mediante un crescente aumento delle forze di sbarco, un aiuto effettivamente decisivo, oppure quella di creare un cordone di isolamento tale che i tedeschi possano trovarsi a mal partito. Vorrebbero più precisamente far concorrere i due elementi. I rispettivi redattori diranno nelle pagine seguenti delle operazioni effettuate in terra ed in mare.

Dopo aver annunciato il collocamento del banco di mine nello Skagerrak e nel Kattegat, e da qui lungo le coste germaniche dalla Danimarca fino al margine delle acque territoriali lituane, gli inglesi hanno fatto comprendere che ormai l'isolamento della Norvegia doveva considerarsi cosa fatta. Mediante questo cordone di mine la Germania avrebbe perduto ogni possibilità di far uscire navi dai suoi porti, anche dalle sue basi danesi: il suo commercio dovrebbe considerarsi cessato. Perfino i trasporti di minerale di ferro da Lulea, lungo il golfo di Botnia, non avrebbero più senso. Sta invece di fatto che i tedeschi continuano a ricevere rinforzi sia per mare, sia per aria, poichè, come altre volte è stato accennato, i tedeschi si servono largamente dell'aeroplano come mezzo di trasporto logistico.

A che giova allora il dominio che gli inglesi affermano di avere sul mare? Bisogna convenire che questo dominio è relativo poichè i mezzi di guerra sono notevolmente cambiati. I cordoni di mine posti dai britannici sono troppo estesi per essere convenientemente profondi. Le varie torpedini sono poste a distanza tanto grande l'una dall'altra che fra le maglie è facile passare, e naturalmente la sorveglianza su una estensione tanto vasta è impossibile, per modo che i dragamine tedeschi agiscono ad aprire la strada alle unità da trasporto. Ma i tedeschi negano addirittura che si tratti di un cordone di mine e parlano piuttosto di un « bluff ».

Nuovi modi di combattere

Ed ecco che una guerra così combattuta sta ad uno ad uno sperimentando vari sistemi sulla cui efficacia le discussioni non sono davvero mancate dalla fine della guerra in poi. Le operazioni vengono ad assumere, come del resto ogni condotta di guerra, una funzione di esperienza e di collaudo. Principale e più caratteristico aspetto la lotta tra la nave e l'aereo. Non si possono ancora tirare le somme e perciò gioverà esporre qualche precedente. Si tratta in sostanza di sapere quale sia l'efficacia della offesa aerea contro navi in movimento, quando queste siano fornite degli opportuni mezzi di difesa. Fin dalla passata guerra, ed anche in questa, si sono prospettate due ipotesi di impiego, l'una che prevede la possibilità di bombardamenti dall'alto, l'altra di usare l'aereo come mezzo silurante.

Questo secondo criterio fu intravisto dall'Ammiraglio Bradley A. Fiske che, nel 1916, quando ancora non esistevano apparecchi idonei dichiarò, che, qualora avesse avuto a disposizione cento aeroplani lanciasiluri, si sarebbe assunto l'impegno di debellare qualsiasi flotta di navi da battaglia, anche se chiusa nel più munito dei porti. Teoricamente il problema riaffiorò più volte, e fra gli altri il Guidoni, in Italia, vi dedicò studi accurati. Praticamente, tuttavia, di un sol caso di siluramento durante il lungo conflitto si ha notizia: l'affondamento, da parte di un aeroplano silurante inglese, di un piroscafo da carico germanico nel Mare del Nord. Un tentativo del genere realizzato con un Caproni terrestre di 450 C. V., destinato a distruggere unità austriache nel porto di Pola, non ebbe risultato sebbene l'apparecchio fosse guidato da uno dei migliori piloti dell'epoca il Ridolfi. Proprio in questi giorni un comunicato ha accennato che l'idea, nonostante ciò, non è andata perduta, ma non sembra che gli aerei lancia-siluri inglesi abbiano raggiunto risultati nell'azione di Bergen.

Di quelli che si speravano o si sono ottenuti col lancio delle bombe ci sarà tempo di occuparsi. Fin dalla fine dell'altra guerra furono fatte esperienze e divamparono polemiche. Quale è la probabilità di colpire e una volta raggiunto il bersaglio, agiscano esse per percussione o per concussione (azione nell'acqua) quale è la loro capacità distruttiva? Le teorie attendono il collaudo dalla pratica ma fin da ora, anche se non ha raggiunto quei risultati assolutamente schiaccianti che si prevedevano, nessuno può negare che l'impiego dell'aeroplano come mezzo di bombardamento si sia rivelato in tutta la sua efficacia. Da ciò il persistere della domanda: può in realtà l'areoplano essere in battaglia elemento decisivo contro formazioni navali? Dalla risposta dipende anche la situazione in Norvegia poichè, se fosse affermativa, data la superiorità aerea germanica, l'Inghilterra avrebbe perduta o non potrebbe tenere la padronanza del mare.

NEMO

Calma in Danimarca: Re Cristiano ha ripreso le sue passeggiate a cavallo nelle vie di Copenaghen. (Foto Bruni)

DIPLOMAZIA IN SORDINA

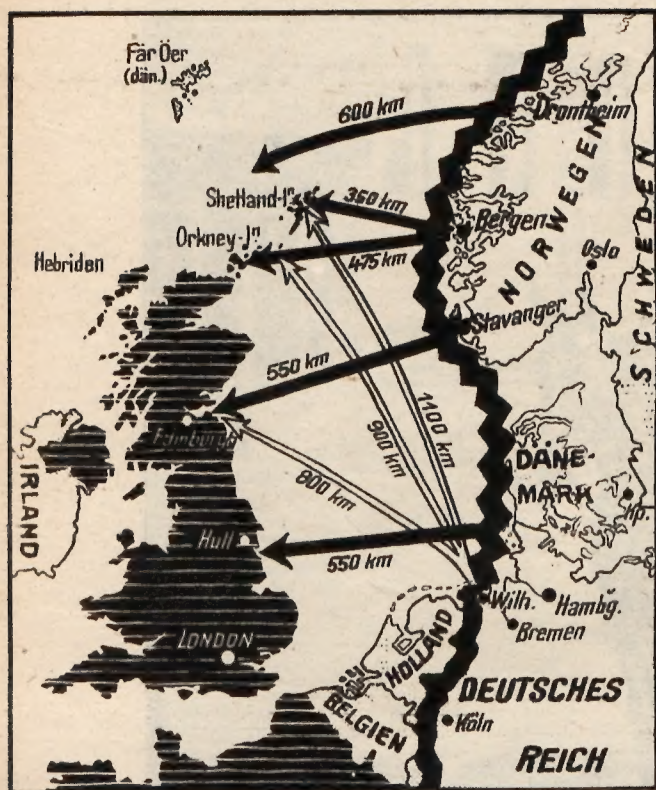
Insinuazioni inglesi e categoriche smentite italiane - L'accordo per la navigazione del Danubio - Rivalità nel mercato balcanico - Belgrado e Mosca - Rottura fra Berlino e Oslo - I neutrali - Le Indie olandesi

Le tendenziose campagne giornalistiche degli Alleati occidentali riguardo all'Italia seguono una loro periodicità ritmica, di cui potrebbe anche scoprirsi la legge costante. L'ultima campagna britannica dell'allarmismo e della confusione, che con evidente artificiosità si vorrebbe creare sulla politica italiana, ha avuto una espressione singolarmente marcata nell'*Evening Standard,* giornale che passa talvolta per ufficioso. Il redattore diplomatico di questo giornale è giunto a scrivere: « Si apprende che l'Italia farà prossimamente un formale passo diplomatico presso il governo britannico, per comunicare: primo, che l'Italia non tollererà l'estensione del blocco inglese al Mediterraneo orientale e ai Balcani; secondo, che l'Italia ha obbiezioni da fare circa i compiti della nuova Compagnia britannica, creata per il commercio nei Balcani ». Il medesimo giornale, passando dalla informazione tendenziosa, alla minaccia nient'affatto larvata, ha sottolineato questa sua pretesa rivelazione aggiungendo: « L'Italia può essere informata delle grandi forze franco-britanniche-turche, pronte a muoversi contro un'aggressione italiana nel Mediterraneo o nei Balcani ».

A queste rivelazioni e a queste oscure e intempestive minacce, la stampa italiana ha opposto pacate smentite. Il *Giornale d'Italia* ha esaurientemente scritto: « L'Italia non ha in preparazione alcun nuovo passo formale diplomatico presso il governo britannico e non ha, del resto, il bisogno di precisare le sue opinioni e i suoi interessi nel Mediterraneo e nei Balcani, che sono fin troppo noti e da tutti riconosciuti. In quanto ad eventuali aggressioni, è ben chiaro che esse non potrebbero mai partire dalla Germania e, tanto meno, dall'Italia, visto che si deve appunto e soltanto all'Italia, per riconoscimento generale, se la pace è stata finora preservata nel Mediterraneo e nei Balcani ». Il *Popolo d'Italia,* dal canto suo, ha pubblicato una nota quanto mai perentoria: « Le affermazioni del giornale londinese non sono altro che falsità. L'Italia continua a svolgere nella penisola balcanica una politica di collaborazione. Nei riguardi della Grecia, l'amicizia e la collaborazione dell'Italia è stata consacrata in uno scambio di note ufficiali. Nei riguardi della Jugoslavia, la continuità del Patto di Belgrado è stata calorosamente riaffermata in occasione del terzo annuale ».

La politica dell'Italia in questa zona è così salda e coerente, che ogni sintomo della progressiva solidarietà balcanica è salutato a Roma col più vivo e palese compiacimento. Non ha forse la stampa italiana preso atto con le parole più fervide del recente accordo fra i paesi rivieraschi balcanici per la sicurezza del Danubio? L'accordo, concretatosi a Bucarest il 16 aprile con l'adesione dei governi di Budapest, di Belgrado e di Sofia, prevede quattro punti importanti, e cioè: 1) i piroscafi che possono essere trasformati in navi da guerra non potranno essere ammessi alla navigazione lungo il Danubio; 2) il personale dei mezzi naviganti sarà sottoposto a speciale sorveglianza; 3) i carichi che potranno eventualmente essere adoperati per impedire la navigazione sul Danubio o per danneggiare le opere che si trovano lungo le rive, saranno proibiti al trasporto e fra questi segnalabili il pietrame, il cemento, gli esplosivi, ecc.; 4) il regolamento attualmente in vigore della Commissione europea del Danubio sulla navigazione fluviale, sarà sostituito con le leggi doganali dei vari paesi in quanto tali leggi sono più severe e più complete. Con tali provvedimenti e con la istituzione del servizio di polizia e di controllo, i quattro paesi rivieraschi si sono impegnati a mantenere il Danubio libero e difeso da ogni tentativo sabotatore. Tale accordo, la cui importanza è stata resa più cospicua dai precedenti oscuri verificatisi nel basso Danubio, rappresenta un primo documento della collaborazione tra i quattro paesi e il primo accordo politico firmato, in tempo di crisi internazionali, da Nazioni sempre riluttanti alla scambievole collaborazione. Perchè Italia e Germania hanno sempre apertamente favorito simile collaborazione, l'accordo rivierasco danubiano non può non essere segnato al loro attivo.

La Germania, del resto, ha riportato altri successi di natura economica nel sud-est europeo. Mentre si iniziano trattative economiche germano-bulgare, la Romania studia un piano agricolo quinquennale destinato a consentire l'assolvimento degli obblighi che la nazione ha contratto verso la Germania. Secondo tale piano, riducendo proporzionalmente le altre culture si svilupperà la cultura intensiva delle piante tessili di quelle oleose e dei legumi e foraggi.

Già fin d'ora del resto, le statistiche delle importazioni e delle esportazioni della Romania verso la Germania o verso l'Inghilterra son lì a dimostrare come la politica economica balcanica segua tranquillamente le sue vie,

Indicazioni di una carta tedesca: Possibilità di puntate aeree dagli aeroporti danesi e norvegesi su luoghi vitali del territorio britannico. (Foto Bruni)

senza curarsi gran che delle pressioni e delle convenzioni alleate. Mentre le esportazioni romene in Germania hanno raggiunto in un anno la quota di 920 mila sterline e le esportazioni in Inghilterra quella di 871.900, le importazioni romene dalla Germania hanno toccato la quota di 1 milione e 23 mila sterline, mentre le importazioni dalla Gran Bretagna non sono andate al di là di 123 mila sterline. Dove sono andate le 700 mila sterline della differenza attiva a favore della Romania? Sarebbero andate, per caso, in Germania, la quale avrebbe, così, oltre i prodotti romeni, una cospicua massa valutaria da impiegare altrove?

Il quesito preoccupa l'Inghilterra, la quale, facendo buon viso a cattivo giuoco, cerca di ingraziarsi quei ricchi territori balcanici che in pratica sembrano così abilmente sfuggire alla sua morsa. Parlando alla Camera dei Comuni (18 aprile) dei colloqui svoltisi a Londra fra i diplomatici inglesi accreditati nei Balcani con i Ministri del Gabinetto britannico, Chamberlain ha detto in formule molto evasive: « Lo scopo delle discussioni è stato conforme alla politica definita dal governo britannico di mantenere la pace e di promuovere la sicurezza dei paesi balcanici e danubiani. Nel campo economico le discussioni sono state svolte prendendo come base il fatto che la politica del governo è quella di sviluppare le sue relazioni con questi paesi, allo scopo di assicurare sin che possibile un aumento duraturo dei suoi scambi commerciali con essi ».

Non c'è da esitare a pensare che risponda meglio alla situazione di fatto la nota ufficiosa berlinese (19 aprile) in cui registrando la voce giunta da Belgrado di una prossima presa di contatto con Mosca per un accordo di carattere commerciale, si vedeva in essa una nuova dimostrazione della saggia visione politica degli Stati del sud-est europeo, che «consci come sono dell'importanza dei loro rapporti economici e politici con le grandi potenze, Italia, Germania e Russia, vicine e interessate al loro spazio vitale, si dimostrano ribelli a qualsiasi tentativo deleterio che venga da potenze estranee al settore ». I giornali di Belgrado hanno tenuto a dichiarare che la situazione del tutto nuova, per ciò che riguarda i rapporti russo-jugoslavi, non cambiava affatto la posizione della Jugoslavia specialmente per quanto riguarda i rapporti con l'Italia. L'inizio imminente di tali conversazioni economiche tra Belgrado e Mosca potrà essere seguito da un regolamento delle relazioni diplomatiche fra Belgrado e il Cremlino. Come si sa, la Jugoslavia non aveva mai riconosciuto l'U. R. S.S. e il suo territorio ospitava una numerosa colonia di profughi del vecchio regime zarista. La nuova situazione europea esige una revisione di simile atteggiamento e la Jugoslavia intende di procedere unita per la sua via. A tale esigenza probabilmente rispondono i recenti provvedimenti adottati contro l'ex presidente del consiglio Stojadinovic, di cui si sa l'irriducibile avversione all'attuale governo di Belgrado.

Chiarificazione diplomatica a Sud: chiarificazione diplomatica a Nord. Poichè vani sono riusciti i tentativi di convincere il Re Haakon di Norvegia ad accettare la protezione del Reich, questo ha rotto i rapporti diplomatici con lui ed ha invitato il rappresentante norvegese a lasciare Berlino. Anche il Consiglio amministrativo di Oslo, nominato dopo le dimissioni di Quisling, è stato sconfessato dal Sovrano. « Questo Consiglio, egli ha detto, non rappresenta in alcun modo la volontà nazionale e non ha alcun fondamento nella legge ». E il Re ha poi soggiunto: « Tutti i cittadini devono essere certi che il Re ed i suoi Ministri si sforzeranno, con tutta l'energia, di cacciare dal paese l'invasore e di restaurare al più presto possibile una Norvegia libera e indipendente ». Quest'ultimo intransigente proclama del Re Haakon ha rotto definitivamente i ponti tra Germania e Norvegia. A questo proclama fa riscontro la dichiarazione di Stoccolma, dove il Presidente del consiglio Hanson, dopo aver detto che l'attuale momento segna la più grave ora di prova che la Svezia abbia subìto da un secolo, ha precisato che, nel caso di deprecate complicazioni, l'atteggiamento svedese sarà analogo a quello di Oslo.

E' sempre più l'ora dei neutrali. In un discorso pronunciato alla radio (19 aprile) il Presidente del Consiglio olandese, riferendosi alle voci diffuse all'estero circa l'atteggiamento dell'Olanda, ha riaffermato la decisione dell'Aja di mantenere la neutralità, e perciò di aumentare costantemente i suoi mezzi di difesa, affinchè chiunque voglia attaccare l'Olanda trovi nettamente il cammino sbarrato: di qui la decisione di estendere all'intiero paese lo stato d'assedio. Proprio in pari tempo il Ministro d'Olanda a Washington dichiarava di essere stato autorizzato a comunicare al governo americano che l'Olanda non avrebbe mai accettato alcuna forma di garanzia preventiva su nessuna parte del suo territorio, e che non avrebbe soltanto ostacolato un'eventuale invasione, ma avrebbe fatto, in tal caso, causa comune con l'altra parte. Alle enunciazioni olandesi fanno eco quelle belghe: il ministro Spaak ha annunciato anche lui, la decisione ferma del Belgio di difendere la propria indipendenza contro ogni aggressione e di rifiutare ogni protezione preventiva.

Al di là dell'Atlantico la neutralità degli Stati Uniti appare anch'essa subordinata ad alcune preliminari circostanze di fatto, e mentre Roosevelt riconosce che « tutto quanto avviene nel vecchio mondo colpisce direttamente e potentemente la pace ed il benessere del nuovo» e che proprio per questa ragione « egli ha adottato procedure capaci di mettere gli Stati Uniti in condizione di far fronte a qualsiasi eventualità », peculiari assicurazioni reciproche vengono scambiate fra Washington e Tokio a proposito delle Indie olandesi. L'Olanda assicura il Giappone che non ha mai sollecitato, nè solleciterà mai l'intervento o la protezione di qualsiasi paese per quanto riguarda i suoi domini coloniali. E il segretario di Stato americano, Cordel Hull, dichiara più valida che mai la nota scambiata fra Stati Uniti e Giappone il 30 novembre 1908, con cui ognuno dei due governi afferma che « la propria politica ha per obbiettivo il mantenimento dello *status quo* esistente nella zona dell'Oceano Pacifico ». La conservazione dello *status quo* nel Pacifico è l'antefatto della neutralità.

* * *

Aspetti di Oslo: la popolazione commenta gli ultimi avvenimenti dinanzi alle vetrine del Morgenbladet. (Foto Bruni)

Con le truppe tedesche di occupazione. Lo sbarco in un porto danese. (Foto R.D.V.)

LE OPERAZIONI DI GUERRA SUL TERRITORIO NORVEGESE

Non riesce agevole, da quanto si legge nella stampa e dai comunicati ufficiali, farsi un concetto esatto dello svolgimento delle operazioni terrestri nel territorio norvegese e della situazione reciproca delle forze contrapposte. Non poche sono le ragioni di tale difficoltà: anzitutto, la grande vastità del teatro di operazioni, che dalle regioni meridionali di Oslo e di Stavanger si spinge fino alle solitudini nevose del circolo artico; poi, la molteplicità dei punti costieri ove sono sbarcate le truppe tedesche, ed ora le anglo-francesi, e delle direttrici, lungo le quali esse sono in movimento; ed infine l'evidente laconicità e riservatezza delle notizie ufficiali, ch'è imposta dalla stessa situazione venutasi a creare dopo lo sbarco delle truppe alleate prima nella parte più settentrionale della Norvegia, e poi in alcuni punti di quella centrale.

Com'è noto, l'esercito norvegese constava, prima dell'irruzione tedesca, di sei divisioni, le quali avevano sede rispettivamente ad Halden, Christiansund, Oslo, Stavanger, Steinjar e Harstad. Le prime quattro avevano il compito di difendere il paese contro un eventuale attacco dal sud; quella di Steinjar era destinata alla difesa del porto e del fiordo di Trondheim, e quella di Harstad era frazionata in distaccamenti, a difesa della parte settentrionale della nazione.

Queste sei divisioni per la maggior parte dell'anno, dato il sistema di reclutamento vigente nel paese ed i brevi periodi di ferma stabiliti per le classi di leva, avevano una forza molto esigua; l'armamento era in parte moderno, in parte antiquato o scarsamente efficiente, specie per quel che riguardava le artiglierie pesanti ed i mezzi di combattimento moderni.

Quand'anche, quindi, queste sei divisioni avessero potuto compiere, tempestivamente ed integralmente, la loro mobilitazione prima che si fosse pronunciata la mossa tedesca, è da presumere che non avrebbero potuto, in nessun caso, dare soverchie preoccupazioni al Comando tedesco. Senonchè, l'irruzione germanica ha costituito una piena sorpresa, così che le forze militari di stanza nel mezzogiorno del paese, salvo qualche distaccamento dislocato più all'interno, furono subito sottomesse e disarmate. Non rimanevano, quindi, intatte che la divisione di Steinjar, l'unica capace di operare come grande unità, e l'altra, isolata nel settentrione.

La mobilitazione ordinata dal Governo, prima di abbandonare la capitale, non si è potuta, necessariamente, compiere che in maniera assai saltuaria e confusionaria dato che i centri maggiori del paese erano già in mano dei Tedeschi, alcuni dei magazzini principali di mobilitazione perduti, le ferrovie e le strade ordinarie in gran parte interrotte, i movimenti di truppe controllati dal cielo.

Appare evidente, quindi, che le forze norvegesi attualmente al comando del generale Ruge non possono essere che esigue e malamente armate, ed anche le condizioni spirituali si può immaginare che non possono essere le più soddisfacenti, sapendo che la parte più vitale ed operosa del Paese è ormai perduta; che le truppe tedesche, tanto superiori per armamento, equipaggiamento, addestramento, avanzano rapidamente in tutte le direzioni; che i soccorsi, infine, promessi dai Franco-Inglesi non erano giunti che in misura, almeno in un primo tempo, irrilevante e nella zona più eccentrica del Paese.

Non può, pertanto, meravigliare che la cronaca non abbia potuto registrare, fino ad oggi, nessuno scontro di qualche importanza, neppure là dove si poteva pensare che le forze tedesche, si trovassero in una situazione precaria, suscettibile di causare loro qualche difficoltà; e che taluni reparti norvegesi, secondo notizie di fonte tedesca, abbiano deposto in fretta le armi o abbiano preferito sconfinare in Svezia, lasciandosi disarmare.

* * *

Dando uno sguardo ai singoli settori, si può affermare che nella regione circostante la capitale la situazione si è, ormai, normalizzata; nell'interno della capitale, anzi, dopo la instaurazione del nuovo Governo, si è stabilita una fidente collaborazione tra autorità locali e Comando delle truppe di occupazione.

Nel fiord di Oslo, l'occupazione tedesca è stata estesa e consolidata, includendo nelle linee anche le fortezze di Oscarsborg e di Dröbag e compiendo vasti lavori di fortificazione campale all'imboccatura del fiord stesso, probabilmente con l'installazione di qualche potente batteria costiera, per potersi efficacemente opporre ad eventuali tentativi avversari, dalla parte del mare.

Da Oslo, le truppe tedesche si vanno irradiando verso l'interno. L'intera provincia di Oestfold, nel sud-est, adiacente alla frontiera svedese, è parimenti in possesso delle truppe germaniche, compresa la città di Halder, strategicamente molto importante, con la sola eccezione del forte di Troegstad e delle montagne attorno ad Aoeytorp, dove sembra che taluni nuclei norvegesi ancora combattano. E' una zona, quella, di monti fittamente coperti di foreste, dove si sono sistemati a difesa alcuni gruppi di volontari norvegesi, provenienti, pare, dalla Finlandia.

Rapidamente, poi, le truppe tedesche hanno proceduto, a nord ed a nord-est di Oslo, sulla direttrice delle ferrovie per Trondhejm e per la frontiera Svedese. Qualche resistenza incontrarono esse davanti alla vecchia fortezza di Kongsvinger, ma superatala senza eccessiva difficoltà ed occupata la città, proseguirono nella loro avanzata verso nord, interpuntata da vivaci combattimenti, i quali, però, non hanno impedito che fosse raggiunto ed occupato l'altro importante centro di Hamar.

Anche attorno a Bergen, i tedeschi hanno potuto ampliare la loro occupazione, attestandosi sulle alture circostanti, che consentono di creare una cintura difensiva, ritenuta sufficiente per la protezione della città.

Di ciò in una visione generale della situazione si è già scritto nelle pagine che precedono. Ma volendo seguire nel dettaglio lo svolgimento delle operazioni non si possono tra-

scurare gli effetti che già fanno sentire gli sbarchi effettuati dai franco-inglesi. Essi si sono iniziati in una zona settentrionale, quale quella di Narvik, ritenuta eccentrica rispetto ai luoghi di maggior interesse strategico, ma si sono poi venuti moltiplicando col chiaro indirizzo di creare minaccie da due lati, da Nord e da Sud, alle piazzeforti tenute dai tedeschi. Quello che doveva essere il bastione difensivo stabilito alla strozzatura di Trondhejm contro ogni minaccia dal Nord ha perduto di colpo gran parte della sua importanza dal momento che truppe franco inglesi sono sbarcate assai più a sud di Trondhejm, ad Andalsnes entro il fiord di Molde puntando evidentemente sulla ferrovia che da Andalsnes procede per Dombas, Lillehammer, Hamar fino ad Oslo. A chi ne segua il tracciato apparirà evidente che proprio dalla biforcazione di Dombas è possibile risalire verso Trondhejm e dunque che primo scopo dello sbarco non poteva essere che quello di determinare — d'intesa con un analogo movimento sviluppato a nord, lungo l'altra ferrovia che da Namsos procede per Stenkjar e Verdalsrora — un movimento accerchiante intorno a Trondhejm.

Il piano ne viene facilmente individuato su tre direttrici di attacco: quella settentrionale e quella sud-occidentale, ambedue franco-inglesi e quella sud orientale soltanto norvegese, in quanto sono forze del paese che da Lillehammer o da qualsiasi posizione sul Glommen possono muovere verso il designato obiettivo.

L'importanza di esso è stata già segnalata. Si tratta di una posizione strategica di primissimo ordine e non soltanto perchè consente di tagliare in due parti la Norvegia al punto più stretto, lungo la ferrovia che a Storlien ha già passato il confine svedese, ma perchè il suo possesso consentirebbe alla flotta britannica di accostare in forze facilitando uno sbarco anche di notevoli proporzioni, ed offrirebbe una base aerea di prim'ordine dalla quale operare su tutto il territorio, disponendo anche di caccia che, data la distanza dalle basi, mancano finora a protezione dei bombardieri britannici.

L'interesse di impossessarsi di Trondhjem è con ciò perfettamente spiegato e le notizie di qualche corrispondente precisano che già a distanza dalla città, in località retrostante, si sarebbe verificato l'incontro fra le truppe norvegesi, provenienti lungo il tratto ferroviario che costeggiando il Glommen, da Elverum risale a Roros, e le forze alleate che da sole o con l'aiuto dei norvegesi sarebbero riuscite a superare la resistenza che, prevenendo con mossa audace le intenzioni dei franco-inglesi, i tedeschi avrebbero cercato di stabilire a Dombas.

Proprio in questa località si sarebbe effettuato uno dei più caratteristici episodi di guerra.

Forniti di armi automatiche, 250 paracadutisti sarebbero stati lanciati da aeroplani e per dieci giorni, asserragliati in una specie di fortilizio, avrebbero tenuto testa ai norvegesi assai più numerosi e forniti di cannoni.

Avvenuta la congiunzione si sarebbe verificato un movimento di colonne in due direzioni, l'una per Ulsbery e Berkak verso Trondhjem e l'altra in direzione nord-orientale probabilmente verso Lillehammer.

E' questa un'altra posizione che è venuta ad assumere grande importanza. I tedeschi la tengono fortemente come punto avanzato della loro occupazione verso Nord, ma per convincersi della sua funzione basta considerarla come punto di passaggio obbligato verso Oslo. Giova a tal proposito osservare che da Trondhjem da Andalsnes da Bergen partono tre ferrovie che traversano la Norvegia in direzione ovest-est convergendo su Oslo e che ognuna di esse presenta quindi al possessore vantaggi strategici di primordine ma che proprio per l'allacciamento a mezzo del tronco trasversale Dombas-Trondhjem le due prime linee vengono ad assumere maggiore importanza come sistema. Da Trondhjem l'occupante può rivolgersi cioè verso Oslo per Rena ed Helverum o per Dombas e Lillehammar, proseguendo lungo l'una o l'altra sponda del Miosa per Giovich od Hamar ed è da presumere che una accanita resistenza tedesca si verificherebbe, una volta che una minaccia si pronunciasse, da Giovick o da Lillehammer. Ma parlare di difesa è per lo meno prematuro mentre i tedeschi avanzano, ed avrebbero già prevenuto ogni minaccia sbarrando a Stenkjer il passo alla colonna proveniente da Namsos mentre le altre provenienti da oriente troverebbero a Dombas ostacoli difficilmente superabili. Eccoci dunque al settore di Narvik. Com'è noto, prescelta come base la città di Harstad, a nord di Narvik, gli Inglesi fecero sbarcare loro truppe in parecchi punti della strada Harstad-Narvik. I reparti sbarcati pare che comprendessero fanteria di marina, fanteria di linea e reparti canadesi di sciatori. Un'aliquota di queste truppe, sorpresa in navigazione, ad una trentina di chilometri da Narvik, dagli aviatori tedeschi, finì miseramente con l'affondamento del convoglio e la perdita quasi totale dei soldati; altri scaglioni, invece, poterono attestarsi oltre la località di sbarco ed iniziare la marcia di avvicinamento alle posizioni tenute dai Tedeschi.

Durante la marcia: la buona zuppa! (Foto R.D.V.)

Il giorno 16, come si ricorderà, fu annunziato dalla stampa che Narvik era caduta in mano degli Inglesi, ma più tardi la notizia fu smentita dalla stessa radio inglese; tutt'al più, la città poteva dirsi sgomberata, in quanto le truppe di occupazione tedesche si erano ritirate dalle alture a ridosso dell'abitato, per poter fare più agevolmente fronte alle colonne avversarie.

La posizione dei Tedeschi era vantaggiosa, poichè la strada da Harstad non giunge fino a Narvik, ma è interrotta da un traghetto, presso la località di Oeyord; e fu appunto questo tratto, particolarmente delicato, che i Tedeschi scelsero per dare battaglia all'avversario. Nella sera del 16, le colonne avanzanti inglesi vennero a contatto con i reparti germanici, saldamente schierati a difesa.

S'impegnò un combattimento frontale, mentre i reparti di sciatori Canadesi tentavano una manovra aggirante, nell'intento di cadere alle spalle degli avversari. Senonchè, mentre le colonne inglesi venivano a trovarsi a mal partito, perchè dominate dalle posizioni prescelte dai germanici e battute intensamente sia dalle piccole, precise artiglierie da montagna tedesche

Sui moli di Copenaghen: la folla segue le operazioni di sbarco tedesche. (Foto R.D.V.)

zona di Narvik? Quali i vantaggi ed i possibili sviluppi, che essi potevano ripromettersi dall'operazione? Non sembra possibile, come si è voluto asserire da taluni, che essa fosse stata compiuta solo per ragioni di politica interna: per dare, cioè, qualche soddisfazione all'opinione pubblica e risollevare in qualche modo il depresso prestigio delle armi inglesi. Era da ritenere, piuttosto, che l'Inghilterra avesse voluto contrastare alla Germania il pieno possesso dell'intera Norvegia; avere sue truppe ad immediata portata della frontiera svedese e della zona del ferro, e fors'anche esser presente sul suolo Norvegese, per poter far di Narvik una specie di pilastro orientale per uno sbarramento marittimo, allo sbocco del Mare del Nord nell'oceano; quello che fu stabilito anche durante l'altra guerra sotto il nome di « vigilanza settentrionale ». Sembrava, invece da escludere che Narvik potesse servire di base per eventuali operazioni territoriali verso sud, anzitutto per la grande distanza dai punti più settentrionali occupati dagli Inglesi, eppoi per la natura del terreno interpostó. Si tratta di una vasta zona quasi selvaggia, cosparsa di fitte foreste e di alti monti, con rare strade, male allacciate fra loro; laghi e lagune aprono qua e là le loro occhiaie ed i fiordi insinuano profondamente dentro la costa le loro lingue d'acqua; a qualche centinaio di chilometri da Narvik, una catena aspra di alture blocca quasi completamente le comunicazioni verso mezzogiorno.

D'altra parte, sembrava altrettanto poco credibile che l'Inghilterra, ben cosciente della grave minaccia che per essa rappresentava il possesso tedesco dell'intera costa norvegese da Oslo a Trondhejm, volesse lasciarlo perfettamente indisturbato e tenersi paga di quell'occupazione limitata e pressochè isolata, nella solitaria plaga nordica.

Gli sbarchi successivi e l'azione intorno a Trondhejm sono venuti a risolvere queste perplessità di teorici. Lo sbarco di Narvik non doveva che avere una funzione isolata. L'interesse si orienta verso le altre zone e i prossimi giorni potrebbero farci assistere ad avvenimenti importanti. Il suolo Norvegese, dovrebbe, secondo le previsioni, diventare il primo campo di battaglia terrestre tra i principali protagonisti della guerra.

AMEDEO TOSTI

sia dai cannoni di talune unità della marina del Reich ancorate nel fiord, la mossa aggirante dei Canadesi falliva, essendo essi venuti a trovarsi in grande difficoltà, a causa della neve gelata e dura. Attaccati, quindi, dai « cacciatori » delle Edelweis, i Canadesi erano costretti a ritirarsi, dopo un'aspra e sanguinosa resistenza. I reparti inglesi davanti a Oeyord resistevano, invece, tenacemente per circa 48 ore, ma alla fine un assalto alla baionetta li obbligò a risalire verso nord, in direzione di Lavangen.

I Tedeschi, dunque, sarebbero rimasti padroni ancora della città e del territorio adiacente ad essa, ed il presidio Norvegese si sarebbe rifugiato — almeno in gran parte — in territorio svedese, senza neppure attendere per cercare di collegarsi con le truppe di sbarco degli alleati.

I reparti tedeschi non possono dirsi isolati, poichè sono collegati al Comando ed agli altri contingenti germanici dalla radio e dagli aerei, e regolarmente riforniti da grossi aeroplani, con uno sforzo logistico che è veramente considerevole, quando si pensi alla distanza da Narvik delle più vicine basi germaniche.

Ma perchè mai gli Inglesi sono sbarcati nella

Primo ingresso ad Oslo. (Foto R.D.V.)

SCONTRO DI INTERESSI E DI RIVALITÀ
IL PANORAMA NORDICO DELLA GUERRA

La lotta sul mare: un caccia britannico colpito da un aereo tedesco brucia in prossimità delle coste norvegesi. (Foto R.D.V.)

SVILUPPI E CONSEGUENZE DELLA MANOVRA TEDESCA NEL MAR DEL NORD

L'occupazione territoriale della Norvegia da parte delle truppe tedesche procede regolarmente malgrado le disperse resistenze delle truppe norvegesi. La reazione anglo-francese sembra fin qui molto lenta e non molto efficace. All'attivo di essa si può solo ascrivere, almeno per ora, lo sbarco di elementi di entità imprecisata su punti non bene definiti della costa norvegese. Fra questi figurano Harstad, sull'isola Vestralen, circa 40 miglia a ponente di Narvik, Herjangsfiord, poche miglia a nord della località stessa, Namsos a nord di Trondhejm, e nella zona meridionale di Romsdal: si parla di primi scontri fra le truppe anglo-franco-norvegesi e le truppe tedesche. Quello che è certo, ad ogni modo, è che i tedeschi non sono stati sinora sloggiati da nessuna delle località strategiche costiere che avevano occupate all'inizio delle operazioni, nè sembra che ciò possa avvenire agevolmente nel prossimo futuro. In merito agli scontri avvenuti, a parte alcune precisazioni contraddittorie delle due parti avverse, relative ai danni inferti e subiti nel primo tempo e per effetto delle azioni aeree, l'unica operazione di una sensibile entità e di risultati sicuramente definiti è il combattimento navale svoltosi nelle acque di Narvik.

Il 13 aprile, verso mezzogiorno, la nave da battaglia inglese « Warspite » accompagnata da una grossa flottiglia di CC. TT. che impiegavano vari sistemi per il dragaggio delle mine, giungeva davanti al fiordo, allo scopo di attaccare i cacciatorpediniere tedeschi, che avevano già affrontato vittoriosamente tre giorni prima il noto combattimento con la flottiglia « Hardy », ed impegnare a distruggere le batterie da costa piazzate a terra. L'azione era comandata dal vice ammiraglio Whitforth, imbarcato sul « Warspite ».

Malgrado la decisa inferiorità delle sue forze, già provate nello scontro precedente, la divisione di cacciatorpediniere tedeschi comandata dal commodoro Bonte ingaggiava la battaglia, opponendo accanita resistenza alla azione avversaria. Da fonte inglese si afferma che nel corso del combattimento venneri distrutti quattro cacciatorpediniere avversari nel fiordo di Narvik ed altri tre in quello più interno di Rhombah, mentre le forze britanniche non subirono che lievi danni. Le informazioni germaniche non precisarono le perdite totali da ambo le parti, ma si limitano ad affermare che i cacciatorpediniere inglesi « Kossak » quello stesso che attaccò il piroscafo « Altmark » due mesi or sono, ed « Eskimo » sono stati danneggiati od affondati. Ad ogni modo, è accertato che le modeste forze navali tedesche si sono battute con indomito valore, e che la divisione del commodoro Bonte, perito eroicamente durante il combattimento, si è coperta, come affermano i giornali tedeschi, di gloria.

Altra operazione iniziata e sviluppata dagli inglesi è stata quella di minare le acque dello Skagerrak, del Kattegat e del Baltico meridionale, con l'evidente scopo di ostacolare il movimento dei piroscafi destinati ad alimentare il corpo di spedizione in Norvegia. Due vaste zone di mare in queste acque sono state dichiarate pericolose per la presenza di mine con due successive comunicazioni dell'ammiragliato britannico, rispettivamente in data 11 e 15 aprile. Non deve però pensarsi neanche un momento che le due zone siano interamente minate: le comunicazioni significano solamente che nelle zone stesse, in punti imprecisati, esistono sbarramenti di mine, e che la navigazione in quelle acque è a tutto rischio e pericolo di chi vi penetra. Data la vastità dei settori, è molto probabile che la distribuzione in essi delle mine non sia eccessivamente densa; assai dubbia poi appare la presenza di efficienti sbarramenti nella parte meridionale del Baltico, in cui possono essere penetrati, e con difficoltà, solo qualche sommergibile posamine o qualche aereo.

Deve infine essere rilevato l'accanimento con cui gli inglesi hanno attaccato nel corso della settimana passata il campo di aviazione stabilito dai tedeschi a Stavanger. In una di queste azioni sono state impiegate anche forze navali — a quanto sembra una divisione di incrociatori pesanti — ed il fatto desta un certo interesse perchè si tratta del primo caso, nel presente conflitto, di attacco condotto contro un aerodromo costiero da parte di navi. A quanto è stato sinora reso noto, non sembra che le azioni inglesi contro il campo di aviazione di Stavanger abbiano avuto risultati risolutivi.

In merito alle perdite subite dall'inizio delle operazioni in Norvegia, dopo molte ed esagerate notizie di agenzie, un comunicato dell'ammiragliato britannico in data 15 aprile precisava che i danni accertati inferti ai tedeschi erano i seguenti. Incrociatori « Blucher » e « Karlsruhe », affondati nelle note circostanze; quest'ultimo, secondo la fonte ufficiale inglese, fu silurato dal sommergibile inglese « Truant » e non dai norvegesi; corazzata « Admiral Scheer » attaccata con successo col siluro dal sommergibile « Spearfisch »; sette cacciatorpediniere affondati a Narvik nelle circostanze già descritte; otto piroscafi per trasporto rifornimenti ammontanti a circa 28.000 tonnellate affondati; altri sei piroscafi attaccati con esito incerto; uno — l'« Alster » — di 8.514 tonnellate, catturato; altre sette navi mercantili distrutte durante la prima operazione di Narvik; ed infine due piroscafi — 14.000 tonn. circa — affondati dai loro equipaggi per sottrarli alla cattura.

Da parte tedesca manca ancora un comunicato ufficiale conclusivo; oltre ai danni inflitti a molte unità maggiori inglesi dagli attacchi aerei, e di cui è stata data di volta in volta notizia, si è sino ad ora affermato coi vari bollettini l'affondamento dell'incrociatore britannico « York » e di un altro di cui non viene fatto il nome, quello di alcuni cacciatorpediniere — in tutto nove — e di sette sommergibili attaccati con successo nelle acque fra Danimarca e Norvegia. Il giornale tedesco « 12 Uhr Blatt » facendo il bilancio delle perdite inglesi, ritiene che durante le operazioni in Norvegia furono danneggiati entro il 17 aprile quattro corazzate e due incrociatori da battaglia britannici, assieme ad una nave portaerei ed un incrociatore pesante, tre incrociatori leggeri, nove cacciatorpediniere e sette sommergibili, e sequestrate sette navi trasporto. A questa affermazione del giornale tedesco ha risposto subito un comunicato ufficiale inglese, che precisa le perdite britanniche in quattro cacciatorpediniere ed un sommergibile. Esso non parla peraltro, come di consuetudine, delle navi inglesi danneggiate. Anche negli ultimi giorni i tedeschi annunziano grosse perdite d'incrociatori inglesi che Londra smentisce.

Ma il bilancio delle perdite, assai difficile da tracciarsi in base alle notizie reticenti e contradditorie degli avversari, ha importanza del tutto secondaria rispetto ai risultati conseguiti. Questi sono, com'era facile prevedere sin dal primo tempo in relazione alla rapidità ed alla decisione con cui i tedeschi hanno operato, che i principali punti strategici costieri della Norvegia rimangono saldamente in mani germaniche. La reazione inglese — cui ormai si riconosce la necessità di procedere con molta lentezza e cautela anche da parte dei giornali democratici — ha sino ad ora concluso solo qualche sbarco in punti della costa norvegese, non presidiati dai tedeschi.

Che valore possa avere il possesso anglo-francese di queste teste di sbarco è difficile comprenderlo: il noto critico militare inglese Liddel-Hart avanza l'ipotesi che esse potrebbero essere utilizzate come basi eventuali di idrovolanti. L'idea non sembra molto pratica, per le molte difficoltà di carattere specialmente logistico che incontrerebbe la sua attuazione. D'altra parte, la situazione di viabilità interna della Norvegia non consente di prevedere che attraverso questi punti possa essere sbarcato e fatto affluire verso il sud un corpo di spedizione di entità tale da contrastare il possesso tedesco, ormai stabilizzato nelle regioni meridionali e sud-occidentali della penisola scandinava.

Per quanto riguarda gli sbarramenti di mine inglesi, essi hanno certamente rallentato e reso più pericolosa e difficile l'alimentazione del corpo di spedizione tedesco, che peraltro è continuata in maniera soddisfacente, o per lo meno sufficiente alle necessità operative del corpo di spedizione stesso. Ciò appare nella maniera più palese dallo svolgimento degli avvenimenti in corso sul territorio scandinavo.

* * *

Le operazioni in Norvegia ed in Danimarca, prese nel loro complesso, suggeriscono alcune considerazioni di carattere generale sullo svolgimento di questa guerra, che lentamente ma continuamente va estendendosi a settori europei sempre più vasti ed importanti.

Innanzi tutto, appare sempre più chiaro che mano a mano che il tempo passa l'attuale conflitto assume fisionomie proprie e caratteristiche, del tutto differenti da quello passato. Allora, le ostilità si aprirono sul fronte terrestre, e su di esso si combattè con energia grandissima durante tutta la prima fase operativa. Dopo pochi mesi di guerra, si erano già concluse la grande offensiva contro la Francia, la battuta di arresto sulla Marna, le imponenti battaglie manovrate in Prussia ed in Polonia, lo attacco austriaco contro la Russia; e dopo la famosa corsa al mare sul teatro occidentale, i fronti si erano più o meno stabilizzati su linee trincerate, fra le quali si svolgevano sanguinosissimi tentativi di offensiva e di controffensiva per cercare di riguadagnare la possibilità di manovre perdute. Adesso, invece, dopo la folgorante azione tedesca in Polonia, conclusa con l'annientamento dell'avversario orientale in un solo mese di ostilità, sul fronte terrestre gli avversari continuano a guardarsi con cautela dalle due opposte formidabili linee difensive occidentali; nè sembra che alcuno abbia la più lontana intenzione di muoversi.

Durante il primo periodo del passato conflitto le operazioni marittime europee ebbero sviluppo molto moderato, limitandosi al noto breve episodio del « Goeben » in Mediterraneo ed alla guerra di corsa fatta dagli incrociatori tedeschi sugli oceani, anche questa esauritasi dopo qualche mese, per l'evidente impossibilità di alimentarla sufficientemente. I sommergibili facevano a quell'epoca le loro prime comparse, limitando la loro azione all'attività esplorativa ed all'attacco contro qualche imprudente unità da guerra; di aerei sul mare non se ne erano ancora visti. Ora, invece, la guerra contro il traffico commerciale ha assunto fin dall'inizio un ritmo molto veloce, ed uno sviluppo preponderante. Gli anglo-francesi hanno preso all'apertura delle ostilità le stesse misure di repressione della navigazione marittima avversaria che avevano adottato nel passato conflitto, ma le varie successive provvidenze per estendere e rendere più efficace il blocco marittimo sono state messe in opera con molta maggiore rapidità.

I tedeschi, da parte loro, non hanno esitato a prendere posizione con molta prontezza ed energia contro le misure degli alleati occidentali, assai più e meglio che nel passato conflitto, in cui avevano mostrato in questo campo una notevole impreparazione ed evidente incertezza. Il controblocco tedesco è stato dichiarato quasi contemporaneamente al blocco anglo-francese, e mentre alla guerra di corsa con le navi di superficie si dava giustamente uno sviluppo alquanto limitato in relazione alla situazione tedesca sugli oceani palesemente ancora più debole di quella del 1914, e tenuto anche conto dei moderati successi conseguiti allora, sin dall'inizio del conflitto veniva scatenata una risoluta offensiva contro il traffico marittimo nelle vicinanze degli approdi britannici. In questa attività furono impiegati alternativamente durante i primi mesi di guerra, con periodi di maggiore o minore intensità ma sempre con elevato rendimento, i sommergibili, le mine e gli aerei, causando danni tutt'altro che trascurabili al tonnellaggio mercantile inglese e neutrale che trafficava nelle acque britanniche.

La direttiva bellica tedesca obbligò, quindi, gli alleati occidentali a prendere con la massima precipitazione tutte quelle misure difensive e protettive del traffico marittimo, che nel passato conflitto erano state lentamente sviluppate durante anni di ostilità, e di aggiungere ad esse altre provvidenze idonee a far fronte alla nuova pericolosa minaccia costituita dagli attacchi aerei. Convogli, armamento dei piroscafi, scorte, dragaggio, caccia ai sommergibili furono le più grandi ed assillanti preoccupazioni degli stati maggiori navali al-

Zone recentemente minate da inglesi e tedeschi nello Skagerrak, nel Kattegat e nel Baltico

Una delle zone inizialmente minate dagli inglesi: il caratteristico paesaggio della costa norvegese, frastagliato di isole e fiordi. (Foto Bruni)

Le cose viste dall'alto: Nei pressi di Bergen, il 9 aprile, tre cannoniere norvegesi girano intorno ad una nave sospetta, per assicurarsi della sua identità. (Publifoto)

leati durante la prima fase della guerra; e protezione antiaerea diretta con cannoni e mitragliere, ed indiretta con scorta di apparecchi da caccia, in aggiunta.

Verso la fine del febbraio 1940, la messa a punto delle misure protettive e controffensive degli alleati occidentali sembrò aver raggiunto una certa efficienza. Nel mese di marzo, infatti, gli affondamenti di piroscafi decrescevano sensibilmente; e gli alleati occidentali ne trassero motivo di grande soddisfazione, benchè sia tutt'ora molto difficile giudicare se il più favorevole bilancio delle perdite durante questo mese debba essere attribuito all'efficacia delle misure inglesi, oppure ad una decisione tedesca di cui non possono ovviamente essere nel momento attuale conosciuti i motivi. Non è agevole appurare le vere ragioni per cui sul finire del mese di marzo gli alleati decisero di tentare un inasprimento del blocco. Forse esse vanno ricercate in necessità di politica interna; ad ogni modo, sembra probabile che la convinzione di aver superato la fase critica della offensiva contro il traffico marittimo abbia esercitato una certa influenza sulla decisione aglo-francese.

Limitandosi ad esaminare i fatti in sè stessi, appare in ogni caso evidente che verso quell'epoca si andarono maturando le condizioni favorevoli alla estensione del conflitto, sviluppatesi poi in aprile. Come negli altri casi precedenti, anche questa volta l'iniziativa politica è stata presa da parte anglo-francese, con la decisione di tentare la completa rescissione del traffico tedesco nelle acque territoriali della Norvegia. E come le altre volte, la risposta tedesca è stata quanto mai tempestiva, efficace e brillantemente eseguita, battendo in velocità i provvedimenti esecutivi dell'avversario. Inquadrata in questa cornice, l'occupazione da parte della Germania della Danimarca e della Norvegia assume il suo logico e vero aspetto. Essa rappresenta una legittima reazione contro il tentativo anglo-francese di limitare ulteriormente il traffico marittimo; ma, come le altre reazioni tedesche, supera nel suo sviluppo e nelle sue conseguenze le proporzioni e la fisionomia di una azione difensiva, assumendo l'aspetto di un atto controffensivo di notevole importanza e gravido di probabili conseguenze la cui portata può essere molto grande.

Com'è stato già notato, disponendo delle basi aeree scandinave affacciate al Mar del Nord, l'attività della potente aeronautica tedesca potrà svolgersi con molta maggiore efficacia e rendimento contro il traffico marittimo sulla costa orientale inglese, raggiungendo risultati assai superiori a quelli sino ad ora conseguiti. Non è il caso per ora di parlare della possibilità offensiva che l'arma aerea tedesca acquista, sfruttando le basi norvegesi, contro i porti, i centri industriali e quelli di vita inglesi, perchè sino ad ora entrambi i belligeranti si sono astenuti con tacito accordo da questa forma di guerra; ciò non toglie che tale minaccia esista in maniera positiva ed assai pericolosa, il che deve dare alquante preoccupazioni alle autorità britanniche.

Per quanto riguarda i sommergibili tedeschi, la disponibilità di basi sulla costa norvegese semplifica le difficoltà che essi incontravano sinora per uscire dal mar del Nord, mentre la maggior vicinanza di esse agli obbiettivi della costa orientale britannica aumenterà sensibilmente anche il rendimento dei sommergibili destinati ad agire nelle sue acque.

***

Presa nel suo complesso, la condotta strategica della guerra da parte tedesca appare assai più logicamente ed efficacemente impostata che non nel passato conflitto. Essa non è più concepita con caratteristiche eminentemente terrestri, ma tende invece ad utilizzare quella perfetta arma di guerra ch'è l'esercito tedesco per raggiungere i risultati che appaiono di volta in volta più importanti nel quadro generale della guerra totalitaria. Questa ha, almeno per ora, una fisionomia fondamentalmente commerciale; i due avversari, cioè, combattono strenuamente per privarsi a vicenda delle materie prime e dei manufatti necessari alla guerra e per la vita stessa delle popolazioni. E poichè quasi tutti questi prodotti vengono dal mare per l'Inghilterra e la Francia, e molti di essi segnono direttamente od indirettamente le vie marittime anche per la Germania, la guerra conserva il fondamentale aspetto assunto sin dalle prime battute, di essere combattuta principalmente sul mare.

Mettendo a frutto l'amara esperienza del passato conflitto, la Germania nazionalsocialista affronta con vigore e mettendo in opera tutte le sue risorse i potenti avversari nel campo stesso in cui essa è stata già una volta battuta per imprevidenza, ed in cui gli inglesi sono a loro volta più vulnerabili; nè appare che, malgrado la sua palese inferiorità in materia di forze navali di superficie, la partita volga finora in suo sfavore. La ristrettezza del teatro operativo nel mar del Nord, in cui la attività delle forze tedesche appare concentrata trascurando i settori oceanici, le ottime posizioni conquistate in Scandinavia ed in Danimarca, unita alla superiorità dall'arma aerea tedesca su quella avversaria, consentono alla Germania, ed ancor più lo consentiranno nel prossimo futuro, di agire offensivamente conservando l'iniziativa delle operazioni e con rendimento assai elevato.

Considerando i vari aspetti della guerra da un punto di vista ancor più generale — quello politico —, viene in luce un'altra caratteristica fondamentalmente differenziativa di questo conflitto rispetto a quello passato. L'avversario, che la Germania ha decisamente prescelto e che combatte con indomita energia, è questa volta l'Inghilterra, e non la Francia che sopportò allora i più gravi colpi e gli attacchi più pericolosi. L'attitudine politica tedesca attuale appare assai più logica di quella passata. Prima di tutto, perchè l'attacco è diretto contro l'avversario più potente e che è stato anche allora il principale e più accanito animatore della coalizione antitedesca. Poi, perchè la Germania non ha alcuna intenzione di rivendicazioni territoriali contro la Francia, verso la quale il Führer ha varie volte manifestato intenzioni tuttaltro che aggressive. In altri termini, mentre nel passato conflitto i dirigenti tedeschi pensarono erroneamente di poter giungere ad un accomodamento con l'Inghilterra dopo aver battuto gli avversari terrestri, ora la Germania attacca decisamente l'impero britannico, nella certezza che una volta vinto il principale avversario sarà sempre possibile indurre la Francia a miglior consiglio.

E' infine interessante notare come lo scacco subito al Nord sembra accentuare l'attenzione degli alleati verso lo scacchiere balcanico. Ciò sembra del tutto naturale, perchè, a parte il Belgio e l'Olanda, solo nel settore balcanico gli anglo-francesi possono ora tentare di stringere le maglie di quel blocco che ogni giorno che passa appare sempre meno effettivo ed efficace. Se dalle intenzioni si dovesse eventualmente passare ai fatti in questa zona, ne risulterebbe però uno sviluppo alquanto paradossale: quello, cioè, che le potenze occidentali abbandonerebbero, o per lo meno attenuerebbero, la loro attività in un teatro operativo come quello settentrionale, dove può essere messa in gioco l'unica loro superiorità militare sulla Germania — quella cioè della marina da guerra — per tentare un'avventura di carattere eminentemente terrestre. Non è detto però che anche in questa avventura non potrebbe essere necessario mettere a dura prova la macchina militare marittima anglo-francese...

E. CIURLO

L'idroscalo di Stavanger visto dagli aerei britannici. Alla fonda più di una dozzina di idrovolanti del tipo Blohn e Voss. (Publifoto)

IL FATTORE AEREO IN SCANDINAVIA

La seconda settimana delle complesse operazioni, che si vanno sviluppando in Norvegia e mari adiacenti, è caratterizzata dal consolidamento e dall'allargamento dell'occupazione del territorio meridionale e centrale norvegese da parte dei tedeschi, da alcuni sbarchi fatti in vari punti della Norvegia settentrionale e centrale da parte dei franco-inglesi, nonchè dalla vivace reazione di questi ultimi, per impedire il consolidamento delle posizioni avversarie.

Le forze aeree degli uni e degli altri si sono instancabilmente adoperate, per raggiungere gli scopi ai quali era diretta l'attività delle rispettive forze armate, come risulta dalla cronaca delle varie giornate che vanno dal 15 al 21 corrente.

Giorni 15, 16 e 17

Aerei britannici eseguirono il giorno 15 un attacco contro le posizioni tedesche di Narvik.

Durante tutta la giornata e nella notte fra il 15 ed il 16 fecero vari attacchi, in forze quello notturno, contro l'aeroporto di Stavanger, sul quale lanciarono fra l'altro molte bombe incendiarie, e misero in fiamme alcuni edifizi.

Altri voli isolati a carattere esplorativo vennero compiuti dagli inglesi sul Golfo di Helgoland e sullo Scaggerrak, ma due aerei furono abbattuti.

La intensificata attività aerea inglese dopo i primi giorni d'operazioni rese necessario un rafforzamento della difesa controaerea specialmente a Stavanger Bergen e Trondhjem.

Da parte tedesca si ebbe intensa attività esplorativa nel Mar del Nord e sulle coste norvegesi fino alla zona di Narvik, dove vennero individuate forze navali e trasporti di truppe.

Apparecchi da combattimento tedeschi attaccarono un incrociatore ed un sommergibile con bombe di grosso calibro a 150 chilometri a nord ovest del fiordo di Mold, affondandoli.

Venne abbattuto un idrovolante del tipo Sunderland, chiamato la «nave volante».

Numerose pattuglie di aerei parteciparono alle operazioni dell'esercito nella zona di Hamar, collegando le varie colonne avanzanti ed attaccando i norvegesi con volo radente.

Per tutta la giornata del 16 un buon centinaio di grossi trimotori trasportanti truppe fecero la spola fra Oslo e Trondhjem, lanciando, fra l'altro, 200 paracadutisti a Dombaas, importante centro ferroviario sulla linea Oslo-Trondhjem, a 175 km. a sud est di quest'ultima città. Questo sbarco aereo come si è visto, si deve mettere in relazione anche alla presenza di truppe inglesi ad Andelsnes, distante un centinaio di chilometri da Dombaas.

La posizione del presidio di Narvik continuò ad essere sostenuta da larghi rifornimenti di viveri, armi e munizioni da parte degli aerei.

Nella notte dal 16 al 17 pesanti formazioni aeree inglesi bombardarono l'aeroporto di Trondhjem, provocando incendi.

La giornata del 17 fu caratterizzata dall'accanimento col quale forze navali ed aeree inglesi attaccarono il campo di aviazione di Stavanger e dalla vivacissima e fortunata reazione dell'aviazione tedesca. L'attacco inglese si protrasse per più di un'ora e, secondo i tedeschi, quattro apparecchi furono danneggiati sul campo.

Aerei germanici da combattimento, partiti in seguito a segnalazione della ricognizione, che era riuscita ad individuare l'ubicazione delle navi attaccanti, attaccarono con bombe di grosso e di massimo calibro la formazione navale inglese. Un incrociatore venne affondato da una bomba di massimo calibro; altri due incrociatori ed un cacciatorpediniere furono più o meno danneggiati da cinque bombe di grosso e massimo calibro: gli inglesi accusano soltanto la perdita d'una nave peschereccia. In quell'azione fortunata i tedeschi perdettero due apparecchi. Altre bombe vennero lanciate contro due torpediniere norvegesi, una delle quali venne colpita e si arenò a nord est di Arendal.

Continuarono i voli di trasporto di truppe verso il nord. Il campo d'aviazione e la piazza d'armi di S. Jordal, ad oriente di Trondhjem, sarebbero stati occupati dai tedeschi.

Un attacco aereo in forze compirono gli inglesi sull'aeroporto e su altri obbiettivi militari di Trondhjem.

Giorni 18, 19, 20 e 21

L'attività del naviglio britannico frattanto, che si era fatta più intensa nella zona di Narvik, venne sorpresa ed attaccata nel giorno 18 da aerei tedeschi che, con bombe di grosso calibro, colpirono un incrociatore e due grosse navi trasporto.

La situazione generale del presidio di Narvik migliorò notevolmente durante la giornata, perchè dall'alba al tramonto grossi apparecchi da trasporto atterrarono ininterrottamente sulla piana di Rombak, opportunamente adattata a campo di fortuna, nei dintorni della città, sbarcandovi viveri, munizioni e persino artiglierie di piccolo calibro.

Un sommergibile britannico venne affondato da aerei al largo della costa tedesca.

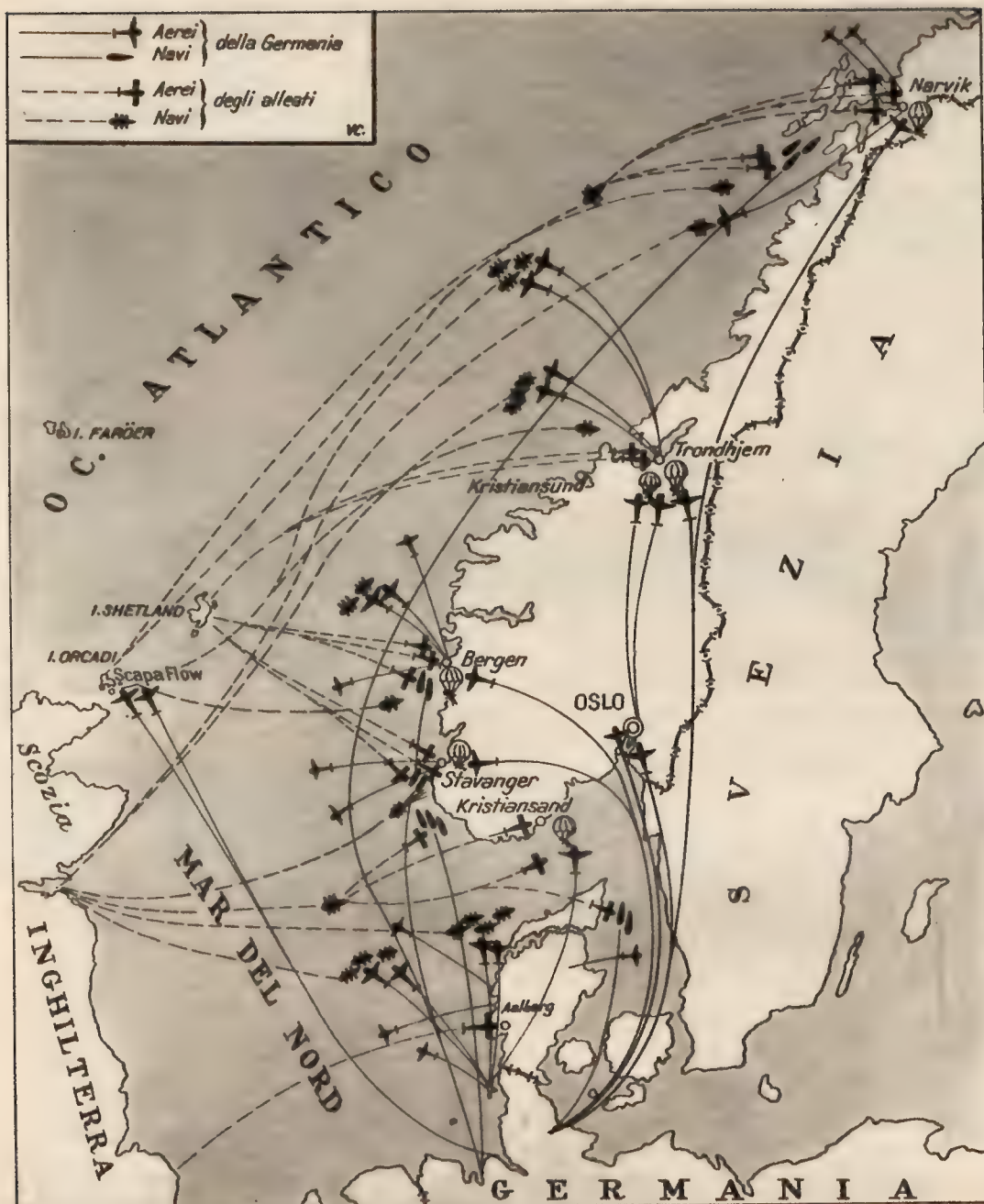
Durante la giornata del 19 si ebbe un altro efficace attacco aereo inglese contro il porto e le posizioni tedesche di Narvik.

Seguitarono gli attacchi tedeschi al largo della costa occidentale norvegese contro navi da guerra e trasporti di truppe. Un incrociatore pesante, uno leggero e 4 grosse navi furono colpite da bombe di grosso calibro: gli inglesi accusano la perdita d'una nave posamine. Un aereo tedesco venne abbattuto.

Nel fiordo di Roemstal, a 200 km. a sud di Trondhjem, gli inglesi nel pomeriggio del giorno 20 fecero operazioni di sbarco, ostacolati da formazioni aeree tedesche che con bombe di grosso calibro colpirono in pieno un incrociatore ed una nave trasporto di 15.000 tonnellate: gli inglesi assicurano di non avere sofferto danni al naviglio.

Altri bombardamenti avvennero sul piccolo porto di Andelsnes, dove erano sbarcate truppe inglesi.

***

Al largo di quel porto un incrociatore fu colpito da una bomba di grosso calibro ed affondato, un altro anch'esso colpito assieme ad una nave trasporto. Le stazioni di Namsos e di Andelsnes vennero colpite da bombe incendiarie; le strade di accesso e le opere d'arte della ferrovia furono bersaglio sistematico dei bombardamenti tedeschi.

Operazioni collegate aereo navali. Incursioni dell'uno e dell'altro belligerante e lancio di paracadutisti tedeschi per interrompere le comunicazioni ferroviarie

Da parte inglese furono bombardati l'aeroporto di Aalborg nel nord della Danimarca ed i campi di Cristiansand e Stavanger, dove vennero provocati incendi.

Il giorno 21 nel settore di Namsos un cacciatorpediniere britannico venne colpito e due navi da carico affondate.

Da parte inglese vennero ripetuti di notte tempo i bombardamenti aerei sull'aeroporto di Stavanger e su quello di Aalborg.

L'Ammiragliato britannico mentre annunziava che nei giorni 19 e 20 si erano succeduti attacchi aerei tedeschi di *crescente intensità* contro navi da guerra, di traporto e di scorta, affermava che nessun danno sarebbe stato inflitto al naviglio.

Attraverso la cronaca movimentata e spesso drammatica degli avvenimenti aerei, desunta dai bollettini ufficiali dei due contendenti, dopo quindici giorni di lotta spezzettata in tanti episodi distinti nel tempo e nello spazio, diamo uno sguardo d'insieme alla funzione avuta dal fattore aereo tedesco ed inglese nell'impostazione e nello sviluppo degli avvenimenti stessi.

L'occupazione temporanea in forze dei porti e dei punti strategici più importanti della Norvegia, con la sicura prospettiva della reazione della schiacciante superiorità navale dell'avversario, e con l'incognita dell'atteggiamento del governo norvegese, presupponeva la sorpresa, e le forze aeree del Reich, nell'ambito delle loro possibilità e caratteristiche e nel campo della loro competenza, furono chiamate a dare il massimo contributo alla realizzazione di quella sorpresa.

Nelle prime ore infatti del giorno 9 i principali aeroporti della Norvegia meridionale ed occidentale venivano occupati da numerose squadriglie da ricognizione, bombardamento e caccia, che immediatamente entrarono in funzione con compiti esplorativi, offensivi e difensivi.

Data la materiale separazione territoriale fra loro dei presidi sbarcati, occorreva collegarli e le forze aeree tedesche non solo assicurarono quel collegamento, ma con l'impiego di centinaia di velivoli da trasporto irrobustirono lo consistenza numerica dei vari presidi, qualcuno anche eccentrico, sbarcandovi truppe, viveri, armi, munizioni e materiale di ogni genere.

Questo trasporto aereo di truppe, già consistente nei primi due giorni (8000 uomini), continuò nei successivi in maniera più o meno accentuata, a seconda delle necessità anche di carattere operativo in atto, come avvenne per esempio il giorno 18 a Narvik, dove furono sbarcati dagli aerei anche batterie di cannoni di piccolo calibro e relative munizioni.

Occorreva poi sorvegliare i movimenti della flotta avversaria, offenderla il più largamente possibile, offendere i convogli di truppe che il nemico dirigeva verso le coste norvegesi, contrastare il più vigorosamente possibile le azioni navali ed aeree di disturbo all'occupazione iniziale del territorio ed al suo ampliamento, assicurare la marcia delle colonne avanzanti contro la resistenza dei norvegesi, assicurare in modo particolare, in collaborazione con la propria marina, la tranquilla navigazione nel Cattegat ai numerosi e pesanti convogli di truppe, armi e viveri diretti nel fiordo di Oslo.

Questi fini in sostanza l'aviazione tedesca li ha raggiunti. E' stata facilitata nel suo compito anzitutto da una poderosa e meticolosa attrezzatura logistica, di cui i reparti aerei, come ogni altra organizzazione militare tedesca del resto, sono dotati, e poi anche dalla circostanza che, con l'occupazione della Danimarca, immenso aeroporto situato a cavallo delle due zone nevralgiche dello Scaggerrak e del Cattegat, i nuovi aeroporti della Norvegia hanno quasi la contiguità territoriale con la Germania, potendosi lo Scaggerrak sorvolare in appena un quarto d'ora.

In poche parole si può dire che l'aviazione tedesca abbia agito, ed agisca, dalle basi norvegesi, come se fosse in casa propria e ciò ha rappresentato e rappresenta un immenso vantaggio per il suo rendimento complessivo.

L'offesa aerea contro navi da guerra, come è naturale, richiama maggiormente l'attenzione in questa movimentata e densa fase della lotta. Secondo i tedeschi, navi da battaglia, incrociatori e cacciatorpediniere sono stati più volte colpiti in pieno da bombe di grosso e massimo calibro ed alcune di quelle unità sono state affondate.

I comunicati inglesi attenuano la versione

Sul campo di aviazione di Oslo. Un aereo tedesco è atterrato mentre un capannone poco distante ancora brucia. (Foto R.D.V.)

tedesca, pure ammettendo danni più o meno gravi subiti.

Ancora è troppo presto per trarne deduzioni; ma ai fini generali della condotta della guerra sul mare non è di lieve importanza costringere l'avversario ad avviare quasi ogni giorno qualche unità negli arsenali, per riparare le più o meno larghe ferite riportate dalle offese aeree. Una bomba di 250, 500 o 1000 chilogrammi che colpisce in pieno una grande unità, anche se non l'affonda, la mette fuori combattimento, il che ai fini pratici è come se fosse stata affondata.

***

L'aviazione inglese, messa di fronte al fatto compiuto dell'occupazione di basi navali ed aeree nemiche in Norvegia, in un primo momento ebbe il compito di contrastare la tranquilla sistemazione delle basi occupate, paralizzare i porti, offendere navi da guerra e convogli diretti verso le basi occidentali norvegesi e sopratutto contrastare, in cooperazione con le forze di marina, ma seriamente contrastare la navigazione nel Cattegat, diretta nel fiordo di Oslo.

In sostanza, pure avendo inflitto perdite al nemico e pure avendo fatto del suo meglio, gran parte di questi fini non li ha raggiunti. Le ragioni sono state molteplici.

Anzitutto le formazioni aeree britanniche procedevano per la massima parte dalle proprie basi insulari, distanti da 400 a 500 chilometri dagli obbiettivi; questa circostanza, unita alle pessime condizioni atmosferiche dei primi giorni, se collaudava la valentia degli equipaggi, indubbiamente doveva esercitare la sua influenza deprimente nel rendimento complessivo delle incursioni.

Aggiungasi che la caccia tedesca, abbondantemente insediatasi fin dal primo momento sugli aeroporti norvegesi e danesi, e la intensa difesa contraerea resero ancora più tormentato il compito degli aerei inglesi, specie di quelli diretti nello Scaggerrak e nel Cattegat, la cui rotta era contemporaneamente contrastata da cacciatori provenienti dalle coste norvegesi e danesi.

L'attività aerea che nella prima settimana era stata multiforme ed apparentemente frammentaria, nella seconda apparve più armonicamente coordinata nei suoi fini.

Varie incursioni massiccie infatti furono fatte sui porti e sui campi d'aviazione di Bergen, Trondhjem e specialmente nel grande aeroporto di Stavanger, sul quale, al momento in cui scriviamo (giorno 22) non meno di 9 incursioni vennero eseguite, qualcuna anche della durata di un'ora.

Contro l'aeroporto di Stavanger si accanì la mattina del 17 anche un potente bombardamento navale.

L'accanimento aero-navale britannico contro quella base è originato dal fatto che essa è la meglio attrezzata e la più vicina alle basi navali di Scapa Flow e delle Shetland e costituisce quindi, per ovvie ragioni, il pruno negli occhi dell'Ammiragliato britannico.

In occasione degli sbarchi effettuati a nord di Narvik, a Namsos e ad Andelsnes, l'aviazione britannica imbarcata sulle navi e quella delle navi portaerei collaborò attivamente a difendere le operazioni di sbarco dagli attacchi aerei avversari.

Questa attività dell'aviazione imbarcata, che agiva lontana di 1300-1500 chilometri dalle proprie basi di terra, non poteva assolvere che compiti limitati e prudenziali dovuti alla natura dell'aeroporto galleggiante costituito dalla nave partaerei, la quale ha servitù che la base aerea a terra non ha. L'offesa aerea infatti portata contro un aeroporto ha conseguenze ben diverse da quella portata contro una nave portaerei, la quale è soggetta anche all'insidia del sommergibile.

L'impiego quindi della nave portaerei è necessariamente influenzato da un complesso di garanzie e di misure prudenziali, che spesso non sono in armonia con le vere e proprie necessità tattiche contingenti della lotta.

E' questo un altro dei motivi d'inferiorità in cui l'aviazione inglese si è venuta a trovare nei recenti avvenimenti di fronte all'avversario.

Concludendo queste note, rileviamo che ci si trova di fronte ad uno sviluppo piuttosto intenso della guerra aero-navale e le prossime settimane potranno offrire in proposito elementi di valutazione del più grande interesse.

VINCENZO LIOY

Fra cielo e mare. Un Messerschmidt sorvola e protegge un caccia tedesco. (Foto R.D.V.)

Sulla costa danese, velivoli germanici in ricognizione e sorveglianza. (Publifoto)

FRONTI INTERNI

MOBILITIAMO LE DONNE

Fino a tempi relativamente recenti, la parte femminile dell'umanità venne considerata un elemento del tutto passivo durante lo svolgimento delle guerre; uno dei tre elementi passivi, anzi, da mettere al sicuro, o comunque, da lasciare nelle loro case: vecchi, bambini e donne.

Sono i tempi modernissimi quelli che traggono le donne dalla casa e la portano nel bel mezzo della mischia sia come combattente che come elemento di difesa civile.

Tranviere ed operaie

Durante la Grande Guerra, cioè nel conflitto mondiale dal '14 al '18, le donne coprirono un ruolo importante. Era la prima volta che avveniva una mobilitazione maschile su scala tanto vasta e la vita civile si trovò sorpresa da sensibilissimi vuoti che, in certi casi, avrebbero reso impossibile la continuazione perfino dei pubblici servizi. Allo scopo, allora, di limitare il numero degli esoneri che si rendevano indispensabili e di fare affluire altre forze sul fronte di battaglia che ne chiedeva incessantemente di fresche, si inquadrò, si istruì e si avviò al lavoro l'elemento femminile. Avemmo le donne-tranviere che presero bravamente il posto di fratelli e mariti combattenti, sulle vetture pubbliche, sia nelle grandi città che nei piccoli centri. La loro posizione non venne affatto considerata eccezionale tanto che, dopo la conclusione della pace, molte credettero di poter restare in servizio e fu solamente con grandi stenti che si ristabilì l'assoluta unanimità maschile, privando del sorriso muliebre i carrozzoni del tram.

Dove, invece, le donne entrarono a bandiere spiegate e vi restarono fu nelle officine. E non soltanto, come si potrebbe immaginare, in quelle che producono generi di abbigliamento o, comunque, leggeri, ma anche nelle industrie metallurgiche e perfino nelle fabbriche d'armi. Specialmente in queste ultime, anzi, la loro partecipazione è notevole. Vi sono alcune operazioni che richiedono un lavoro quasi meccanico, impossibile a venire eseguito a macchina per molteplici ragioni di tecnica e di pericolo: queste operazioni vengono affidate, anche in tempi normali, alle donne. Dall'apertura delle ostilità, poi, esse sono penetrate anche in altri settori ancora più delicati e pesanti delle fabbricazioni di guerra: parecchie fabbriche d'aeroplani, tra l'altro, accolgono una larga percentuale di mano d'opera femminile intenta a tendere, cucire e sistemare le ali ed a molte operazioni di finissaggio che richiedono bravura, precisione e pazienza.

La donna in Germania

In Germania, paese ordinato a regime autoritario, la donna è stata mobilitata civilmente sia attraverso le sue organizzazioni sia per disposizione diretta delle autorità provinciali o comunali. Le sue prestazioni individuali sono di due specie: o come operaia ed impiegata, o volontarie, ad ora. In tal modo, le donne che per cure familiari dispongano d'un tempo relativamente breve, possono dedicare una parte soltanto della loro attività giornaliera ad un ospedale, ad una fabbrica ove sia possibile adoperarle in questo senso, all'artigianato.

Il concetto tedesco è che ciascun cittadino è una fonte di energia. Nessuna energia, in un periodo di emergenza come l'attuale, deve andare sprecata: ogni ora inoperosa è una produzione mancata per la patria. Ed allora si assiste al fervore con cui un popolo di ottanta milioni di persone si dedica al lavoro sia per mantenere efficiente l'armata del Reich sia per provvedere al fabbisogno interno, dopo il blocco delle importazioni che richiede l'uso di succedanei, talvolta se non impossibili a fabbricarsi, di lunga e costosa produzione. Inoltre, il bisogno per la Germania di procurarsi valute estere e di compensare, in certo qual modo, le importazioni dai paesi che trafficano ancora con essa ha imposto un accrescimento, invece di una diminunzione, della produzione industriale. Per effetto della mobilitazione, i vuoti sono stati, quindi, ancora più sensibili e si è trattato di riempirli con nuove maestranze, in prevalenza donne. Talune industrie, poi, hanno ceduto l'eccedenza di mano d'opera su quella strettamente necessaria ad altre fabbricazioni più importanti, così che il supremo organo disciplinatore dell'economia del Reich ha potuto servirsi delle donne come d'una vera e propria massa di manovra da utilizzare dove più se ne sentisse il bisogno.

I decreti francesi

Anche la Francia, il paese della classica libertà, ha dovuto sospendere la medesima nei rapporti del sesso debole e costringerlo nel chiuso delle officine in proporzioni davvero rilevanti. Esse indicano la povertà dell'elemento umano per far fronte alla macchina di guerra francese e permetterle di camminare senza accusare le falle. Alcune recenti dichiarazioni del ministro del Lavoro, hanno messo a nudo, infatti, lo sforzo chiesto alle francesine: 570 mila di esse sono occupate nelle industrie di guerra. Il Ministero degli Armamenti dal canto suo, ha reso noto che nelle officine dipendenti si lavora col 29 per cento di mano d'opera femminile.

Sembra una bella percentuale: ma non basta. La Francia, povera di popolazione, si trova senza dubbio a mal partito e le ricerche di personale si fanno più larghe, se si vuole non lasciare sguarnita la Maginot e provvedere a tutte le eventualità che presenta questa guerra estensiva. Si è, allora, stabilita una classificazione di tutti gli stabilimenti, indicando la percentuale di mano d'opera femminile che deve venire adottata. Capita il caso, quindi, di una fabbrica d'armi per la quale sia stato fissato il 70 per cento di figlie di Eva nella massa operaia. Se la direzione intende assumere nuovo personale dovrà prelevare, per ogni cento unità, settanta appartenenti al sesso debole ed utilizzarle anche per lavori necessariamente forti. Come si scelgono queste neofit? Per metà esse vengono prelevate negli uffici di collocamento femminile e per l'altra metà sono iscritte direttamente dalla direzione.

Il sistema non è certo perfetto: mancherà, si capisce, la selezione professionale nè sarà possibile improvvisare una mano d'opera specializzata con elementi così raccogliticci. Inoltre, tra le eccezioni presentate dalla Commissione parlamentare, vi è quella che riguarda la difficoltà vera e propria di convincere le donne d'un paese benestante come la Francia ad avvicinarsi ad un lavoro duro e difficoltoso: pare, infatti, che ci si trovi nell'imbarazzo ogni qual volta d'una «casalinga» bisogna fare un'operaia senza potere esercitare su di lei altra pressione che il lucro giornaliero. Per le francesi, non è affare di poco sottoporsi ad una dura disciplina come quella delle fabbriche dove qualsiasi distrazione può causare danni ingenti ed i risultati che si annunziano, pur essendo cospicui come cifra, lasciano a desiderare moltissimo come qualità di lavoro. Nonostante questo, il decreto prevede la mobilitazione obbligatoria delle donne disoccupate: e questa minaccia pende sinistramente sul capezzale delle figlie di Francia a far loro intendere la serietà della situazione in cui il loro governo le ha imprudentemente cacciate.

Inglesine in tuta

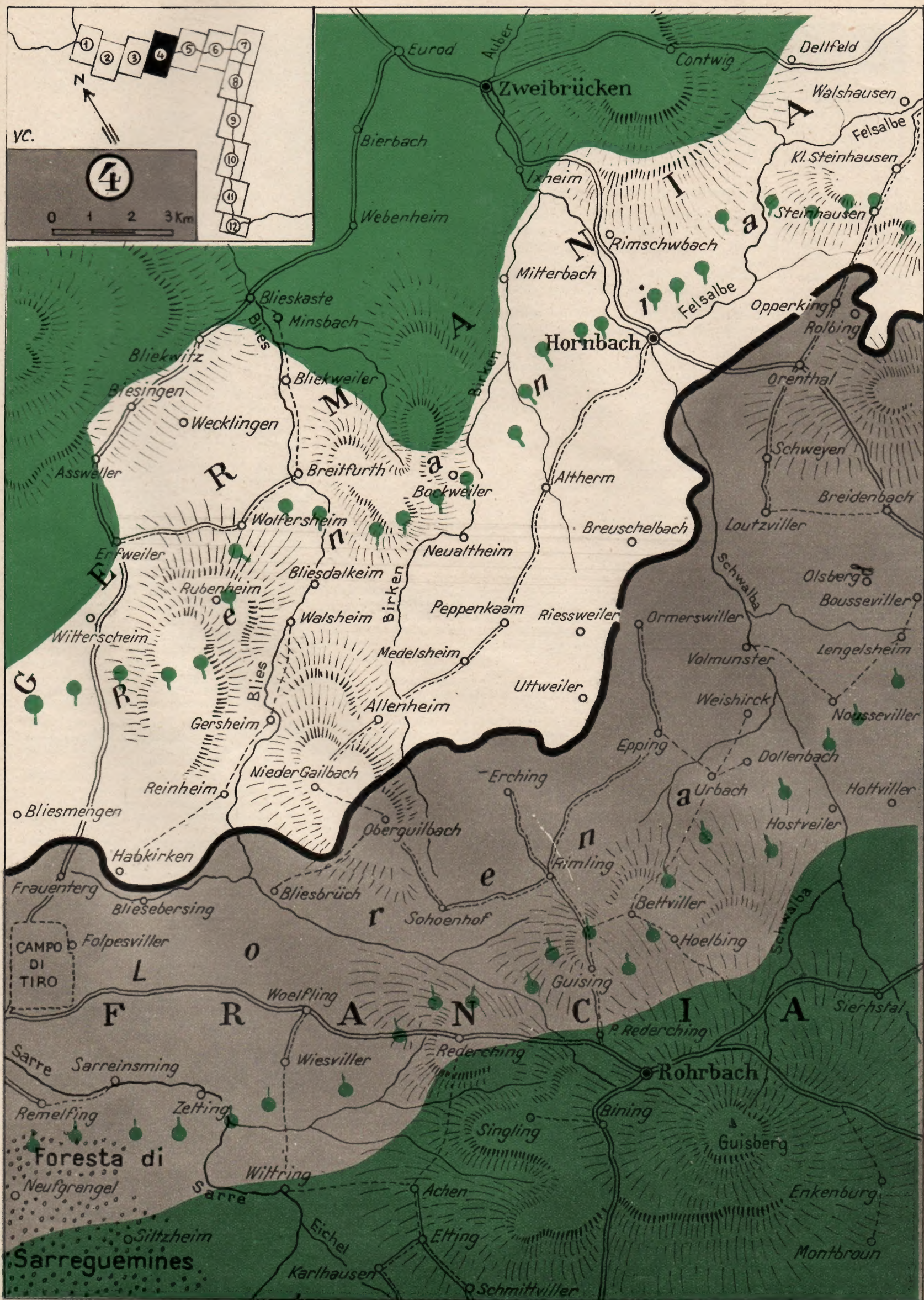
Perfino in Inghilterra, la crisi di mano d'opera si fa sentire. Ma in modo molto relativo poichè i corpi di spedizione non sono tanto ingenti da generare grossi vuoti nell'esercito del lavoro. Inoltre, le donne hanno già trovato la loro maggiore occupazione in tutto quel complesso assistenziale-confortevole che dai *clubs* londinesi si è trasferito in appositi edifizi per la cura del soldato e per non fargli mancare il necessario ed il superfluo.

Anche in Inghiterra, però, le assunzioni femminili, sebbene su scala più ridotta, si sono estese alle fabbriche. Non è a parlarsi, certo, di lavoro obbligatorio: la mobilitazione civile è restata una specie di volontariato, inteso con criteri tutt'affatto particolari, rispondenti alla mentalità di quel popolo ed alla sua concezione della libertà individuale.

Donne in combattimento

Accanto all'esercito del fronte interno vi sono pattuglie femminili che hanno ricevuto l'onore del fuoco. Pur senza far parte di formazioni di prima linea, alcune di esse hanno avuto a scontrarsi col nemico dando prova di coraggio e di sangue freddo almeno pari a quello degli uomini. Recenti sono gli episodi finlandesi in cui le *lotte* sostennero diretti combattimenti con gli invasori. I belligeranti attuali non si servono di corpi femminili per azioni frontali; ma, senza alcun dubbio, le donne tendono ad acquistare una propria fisionomia combattentistica, in quanto non può esistere nella guerra odierna una distinzione troppo assoluta tra mansioni civili e mansioni militari. Quando tutto il paese diventa zona di guerra, è naturale che le donne si sentano anch'esse investite del compito di difesa della Patria in armi e si considerino qualche cosa di più d'un corpo ausiliario nello sforzo comune verso la vittoria finale.

R. C.

CARTA DELLA FRONTE OCCIDENTALE A FOGLI SUCCESSIVI - FOGLIO N. 4

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Domenica 14 *Attività politica e diplomatica*: Il Ministro tedesco a Stoccolma visita il Ministro degli Esteri svedese Guenther, per protestare contro l'atteggiamento della radio e della sampa svedese, che non agiscono secondo i principî della neutralità.

Il governo danese ordina la smobilitazione delle truppe.

Nel Belgio e in Olanda sono adottate nuove misure precauzionali.

Giungono a Brusselle i diplomatici francesi, inglesi e polacchi già accreditati in Danimarca e evacuati in seguito all'occupazione germanica.

Attività militare: Una squadra navale inglese attacca i cacciatorpediniere tedeschi nel fiord di Narvik. 4 cacciatorpediniere inglesi sono danneggiati o distrutti.

Nella zona di Oslo le truppe tedesche avanzano verso il nord occupando Sarpsborg e Asikn. Nello Skager-Rak sono affondati 3 sottomarini inglesi. Gli incrociatori inglesi *Renocon* e *Glarcow*, sono silurati o danneggiati. Aerei inglesi attaccano l'aeroporto di Stavanger.

L'Ammiragliato britannico comunica che è terminata la posa di un nuovo campo di mine, da parte degli inglesi, nel Baltico e nelle zone vicine.

Secondo l'Ammiragliato britannico le perdite subite dei tedeschi nell'ultima settimana sono le seguenti: corazzata *Admiral Scheer*, colpita da più di un siluro; incrociatore *Karlsruhe*, silurato; navi da trasporto e rifornimento, *Poseidonia*, di 3911 tonnellate, *August Leonardt* di 2500 tonn. *Kreta*, di 2359 tonn., *Antares*, di 2593 tonn., *Moorsund*, di 3210 tonn. una nave sconosciuta di 4000 tonn.; il piroscafo *Alster*, di 8524 tonn., e i motopescherecci *Friensland*, *Nortland* e *Blankenberg* sono catturati. Oltre a queste navi, sarebbero stati affondati a Narvik, secondo l'Ammiragliato britannico, sei piroscafi tedeschi da rifornimento e la nave *Ranenfels*. Dai loro equipaggi sono stati affondati i piroscafi cisterna *Skagerrak*, di 6044 tonn., e *Maine*, di 7624 tonn., mentre il piroscafo cisterna Kattegat, sarebbe stato affondato dai norvegesi.

Sul fronte franco-tedesco nel settore dei Vosgi azioni di fanteria tedesca appoggiata dall'artiglieria. Nell'alto Reno un reparto di esplorazione germanico occupa un isolotto sul fiume.

Lunedì 15 *Attività politica e diplomatica*: Il Ministro della Propaganda di Romania, Guirescu, compie un viaggio in Italia.

Il Re di Norvegia, Haakon, rivolge al popolo norvegese il seguente appello:

«In questo tempo di prove che sono le più dure, forse, che mai il Paese abbia dovuto sopportare in cento anni, rivolgo un urgente appello a tutti i norvegesi, uomini e donne, perchè facciano di tutto per salvare la libertà e l'indipendenza del nostro amato Paese. Il nostro Paese è stato oggetto di un fulmineo attacco da parte di una Nazione con la quale noi abbiamo sempre avuto amichevoli rapporti. Questo potente antagonista non si è trattenuto dal bombardare pacifici cittadini nelle città e nei paesi; donne e bambini sono stati costretti alla morte e a inumane sofferenze. Le forze tedesche hanno compiuto un violento attacco contro una piccola non fortificata e non protetta località, dove eravamo io, il Principe Ereditario e il mio Governo. Contro la popolazione civile sono state usate bombe esplosive e incendiarie, fuoco di mitragliatrici e i più violenti sistemi bellici. L'aggressore non aveva che una sola intenzione: annientare tutti noi che eravamo riuniti per decidere sulle questioni relative alla guerra in Norvegia.

Ricordiamo tutti coloro che hanno dato la vita per le fortune della Patria. Dio salvi la Norvegia».

Si ha da Berlino che il Ministro, Principe di Bismark, è stato destinato quale 1° Consigliere all'Ambasciata germanica presso il Quirinale.

Attività militare: Il comunicato tedesco sulle operazioni in Norvegia informa che il tentativo di una mobilitazione norvegese nella zona di Oslo non è riuscito. Nello Skagerrak sono affondati due sottomarini inglesi; la torpediniera norvegese Hval è stata sequestrata. La difesa costiera nel fiordo di Oslo e a Trondhjem è stata rinforzata dai tedeschi.

L'Ammiragliato e il Ministero della Guerra britannici annunziano che forze britanniche sono sbarcate in diversi punti della Norvegia.

Le truppe norvegesi continuano a contrastare l'avanzata germanica nei varî settori.

Martedì 16 *Attività politica e diplomatica*: Da Oslo si annunciano le dimissioni del presidente del Consiglio Quisling, al quale succede una «commissione di governo» presieduta dal prefetto di Oslo Christiansen, con il consenso del Presidente della Suprema Corte di Giustizia, Paal Berg.

A Brusselle il Ministro degli Esteri belga, Spaak, conferma e precisa al Senato la politica belga di neutralità armata.

A Parigi si riunisce il Comitato di guerra. Al Senato il Presidente Reynaud fa alcune dichiarazioni sulla situazione.

Attività militare: Continuano in diversi punti della Norvegia combattimenti fra truppe norvegesi e tedesche. Aerei germanici compiono voli di esplorazioni sul mare del Nord e sulle coste norvegesi fino a Narvik, attaccando forze aeree britanniche.

Il comunicato tedesco annunzia il siluramento di un incrociatore inglese, senza precisarne il nome.

Forze navali inglesi occupano le isole Färoër. La nave mercantile britannica *Stameliffe*, di 4511 tonn., è stata silurata venerdì al largo della Scozia.

L'Ammiragliato britannico comunica che le perdite dovute ad azione nemica nella settimana finita il 15 aprile sono stati 5 piroscafi tra cui uno alleato (norvegese) e quattro neutrali per un totale di 19.554 tonnellate. Per quanto riguarda la Marina mercantile britannica non vi sono state perdite durante la settimana. Le perdite tedesche ammontano a 50.476 tonnellate, fra cui 4 piroscafi di complessive 9498 tonnellate catturati dalla Gran Bretagna.

Almeno altre 18.000 tonnellate sono ritenute affondate da sommergibili britannici mentre non sono ancora noti particolari circa i piroscafi affondati nei porti norvegesi. Si ritiene quindi che le perdite della Marina mercantile tedesca ammontino a circa 400.000 tonnellate complessive.

Sul fronte franco-tedesco attività di artiglieria e di pattuglia e attacchi di reparti d'assalto francesi.

Mercoledì 17 *Attività politica e diplomatica*: Da Washington si smentisce la voce che il Governo del Canadà abbia intenzione di occupare la Groenlandia.

A Berlino il Ministro Goebbels pronunzia un discorso in occasione dell'annuale adunata per l'assistenza invernale, affermando che il popolo tedesco è deciso a difendere in tutti i modi i suoi diritti.

Il Führer rivolge un proclama al popolo, invitandolo a fare offerte in favore della Croce Rossa germanica.

A Londra il Sovrano presiede un Consiglio privato della Corona, riunitosi a Buchingham Palace.

L'accordo fra gli Stati rivieraschi del Danubio per la sicurezza della navigazione è ratificato dalla Commissione internazionale al Danubio, che prende le necessarie misure per l'applicazione dell'accordo stesso.

Attività militare: Truppe inglesi sbarcano a Harstad, nell'isola di Hinnöya, a 60 Km. a nord di Narvik.

Truppe germaniche raggiungono la frontiera svedese a Moraker. Attacchi di aerei inglesi a Stavanger sono respinti. Aerei tedeschi attaccano navi da guerra inglesi, nel mare del Nord, affondando un sommergibile, un incrociatore e una nave da trasporto.

Il comunicato inglese annuncia la perdita del sottomarino britannico *Thistle*, di 1090 tonn. affermando che è il quinto perduto dalla Marina britannica dall'inizio delle ostilità. Inoltre sono state perdute le navi di superficie *Hardy, Hunter, Glonworm, Garkha.*

La stampa germanica fa la seguente statistica delle perdite navali e aeree inglesi a partire dal 9 aprile: colpiti da bombe il giorno 9, quattro navi da battaglia, due incrociatori, un incrociatore pesante incendiato; il 10, distrutti 4 cacciatorpediniere, uno danneggiato; cinque trasporti munizioni sequestrati a Bergen. L'11, una nave portaerei, colpita da bombe; l'incrociatore pesante York e 2 cacciatorpediniere affondati; il 15, un incrociatore, 24 aerei di varî tipi abbattuti.

Sul fronte franco-inglese attività degli elementi di contatto nel settore dei Vosgi.

Giovedì 18 *Attività politica e diplomatica*: Negli ambienti politici e militari dell'Olanda e del Belgio si dichiara che questi paesi non solo ostacoleranno un'eventuale invasione, ma faranno subito causa comune con l'altra parte. Questa linea di condotta sarà la stessa di fronte a tutti i belligeranti.

In Isvizzera il Governo prende energiche misure di vigilanza e di sicurezza.

A Washington Roosevelt esprime la speranza che lo statu-quo possa esser mantenuto in tutto il Pacifico.

A Parigi il Senato si riunisce in Comitato segreto.

La stampa italiana smentisce che il Governo fascista abbia intenzione di compiere un passo diplomatico a Londra per precisare i suoi interessi nel Mediterraneo e nei Balcani.

Attività militare: In Norvegia proseguono le azioni di guerra. A Narvik truppe inglesi compiono un tentativo di sbarco: a Trondhjem un attacco aereo; a Stavanger incrociatori britannici aprono il fuoco a grande distanza, ma sono contrattaccati da forze aeree tedesche. Truppe germaniche avanzano verso gli obbiettivi prestabiliti; a nord ovest di Arendal due torpediniere norvegesi sono attaccate da aerei germanici. Tutta la zona di Oslo fino alla frontiera svedese è occupata dai tedeschi.

Il Ministero della Guerra britannico comunica che lo sbarco delle truppe inglesi in Norvegia continua e che il comando britannico ha preso contatto con quello norvegese. Un trasporto tedesco è affondato; un sommergibile colpito; cinque aerei abbattuti o danneggiati.

Venerdì 19 *Attività politica e diplomatica*: In Olanda è proclamato lo stato d'assedio su tutto il territorio. In varie località sono eseguite perquisizioni.

In Belgio varie migliaia di stranieri sospetti sono rinchiusi in campi di concentramento.

A Parigi la Camera si riunisce in Comitato segreto e approva all'unanimità di 504 voti la politica del Governo.

A Belgrado hanno inizio conversazioni economiche tra la Russia e la Jugoslavia.

Attività militare: In Norvegia, a nord di Narvik, aerei tedeschi attaccano forze navali e trasporti britannici. Un sommergibile inglese è affondato.

Le truppe germaniche estendono l'occupazione nella regione di Oslo, Trondhjem, Bergen, Elverum, Hamar.

La nave mercantile britannica *Swaimby*, di 4905 tonn., è silurata al largo della costa settentrionale della Scozia.

Sul fronte franco-inglese scontri locali di elementi di ricognizione e azioni di artiglieria nella zona della Mosella e nei dintorni di Blies. Attività aerea.

Sabato 20 *Attività politica e diplomatica*: In Germania il genetliaco del Führer è celebrato con grande solennità. Il Re d'Italia, il Duce, il Conte Ciano e il Segretario del P. N. F. inviano telegrammi augurali.

Innanzi alla Commissione senatoriale francese il Presidente Reynaud dichiara che «*un'intesa mediterranea*» non potrebbe che consolidare la pace.

Attività militare: In Norvegia le truppe tedesche occupano alcune isole nella regione di Bergen e avanzano nella regione di Oslo. Aerei germanici attaccano forze navali inglesi sulla costa occidentale.

Truppe francesi sbarcano in varî punti della costa. Sono segnalati numerosi scontri aerei.

Sul fronte franco-tedesco notevole attività di pattuglie. Aerei belligeranti sorvolano l'Olanda e il Belgio.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria - Roma

CELIA
TRIENNALE
D'OLTREMARE
NAPOLI 9 MAGGIO 15 OTTOBRE 1940-XVIII